

**“A pictorial biography”
di B. R. Nanda**

traduzione di Guglielmo Laguardia



Biografia di Gandhi

Seconda edizione

[Il Sito della Pace](#)

Ricordiamo a tutti che l'opera è fruibile in modo del tutto gratuito. Diffondetela altrettanto gratuitamente così come l'avete ricevuta.

[Il Sito della Pace](#)

G. Laguardia

Biografia di Gandhi

2008

Sommario

Introduzione	8
Premessa	11
L'infanzia.....	15
La partenza per l'Inghilterra.....	20
Avvocato per poco tempo	27
Nel continente nero.....	31
Il giovane politico	36
Satyagraha lotta in Sud Africa	44
La costruzione del Mahatma	50
Ritorno in India	57
L'ashram di Gandhi	61
La prima guerra mondiale	65
Le proposte di legge Rowlatt	70
Non violenza – non cooperazione	77
L'arresto e la traduzione in prigione.....	86
La reazione e la ripresa	89
La dichiarazione di completa indipendenza	97
Il patto di Gandhi ed Irwin	102
La Round Table Conference	106
A Londra	109
La ripresa della lotta	113
La campagna contro l'intoccabilità.....	115
Un nuovo accordo per il Villaggio	120
La nuova Costituzione	125
L'antagonismo Indù Mussulmano	129
La non-violenza in un mondo violento.....	133
La missione Cripps.....	137
L'indipendenza dell'India.....	140

La conferenza di Simla	144
La missione del Consiglio dei Ministri	147
L'esplosione dei Comuni	151
La scissione dell'India.....	156
Missione di Pace	160
La fine	163

Introduzione

Questo lavoro è il risultato della traduzione dall'inglese di: "A pictorial biography by B. R. Nanda" reperita sul sito

<http://www.mkgandhi.org/> nel 2003.

Shri B. R. Nanda è stato Direttore del Nehru Memorial Museum and Library di New Delhi.

È anche disponibile l'autobiografia di questa figura straordinaria che è Gandhi (già tradotta in inglese dalla lingua originaria GUJARATI) ma ho preferito tradurre questo sunto di B.R. Nanda solo per motivi di "estensione" delle due opere originali in inglese.

Questa biografia, infatti, è stata riportata anche all'interno del sito <http://www.sitodellapace.it> nella sezione dedicata a Gandhi ed è stata preferita, proprio per il numero di pagine notevolmente più contenuto rispetto all'autobiografia, per via dell'uso cui era destinata. Questo lavoro è fruibile e distribuibile in modo del tutto gratuito perchè l'intento è stato quello di contribuire alla diffusione del pensiero e della figura del Mahatma da cui è possibile derivare tanti insegnamenti e comportamenti di vita quotidiana. Come lo stesso Gandhi amava dire "vita di tutti i giorni" riproponibili proprio perché vissuti e messi in pratica nei rapporti privati e pubblici e quindi dimostrati attuali ed attuabili. Ritengo che proporre la figura di Gandhi come

modello positivo non debba essere considerato un tentativo di santificazione (non ne abbiamo ne l'intenzione ne l'autorità) ma piuttosto, per dirla ancora con le parole del Mahatma: "Penso che la parola 'Santo' debba essere esclusa da questa vita. È una parola troppo sacra per essere anche appena applicata a qualcuno e tanto meno a uno come me che sostiene di essere solo un umile ricercatore che in verità conosce i propri limiti, commette errori, non esita mai ad ammetterli quando li compie e francamente confessa che, come uno scienziato, sta facendo esperimenti su qualche eterna verità di vita, ma non può neanche pretendere di essere uno scienziato perché non può mostrare alcuna prova dell'accuratezza scientifica nei suoi metodi o qualche risultato tangibile dei suoi esperimenti come la scienza moderna richiede."

E nonostante tutto quella di Gandhi è sicuramente una delle figure più carismatiche del movimento mondiale per la non violenza. Se per un verso è l'espressione più grande e più autentica della teoria della pace e della non violenza, è anche da considerarsi uno dei punti di maggiore riferimento del secolo scorso a cui tutti si sono ispirati.

Buona lettura.

G. Laguardia

Premessa



Fig. - Sevagram ashram vicino a Wardha nel Maharashtra fondata da Gandhiji nel 1936.

Nel mese di gennaio del 1948, prima che tre colpi di pistola mettessero fine alla sua vita, Gandhi era stato sulla scena politica per più di cinquanta anni. Aveva ispirato due generazioni di patrioti dell'India aveva scrollato un impero ed aveva dato vita ad una rivoluzione che avrebbe cambiato la faccia dell'Africa e dell'Asia. Per milioni di connazionali era il Mahatma – la grande anima –

la cui sacra vista era una ricompensa di per sé stessa. Dalla fine del 1947 aveva già vissuto gran parte del sospetto, del ridicolo e dell'opposizione cui era stato sottoposto, quando alzò la bandiera della sommossa contro l'esclusività razziale e la dominazione imperiale. Le sue idee, bollate come bizzarre ed utopistiche, avevano cominciato a colpire rispondendo come accordi di risposta in alcune delle menti più fini nel mondo. "Generazioni future, può essere", Einstein aveva detto di Gandhi nel luglio del 1944, "quasi nessuno crederà che qualcuno come questo, in carne e anima, abbia mai camminato sulla terra." Benché la sua vita era stata continuamente spiegata come un dramma infinito, Gandhi sembrò a se stesso il meno drammatico degli uomini. Sarebbe difficile da immaginare un uomo con minori ornamenti dell'eminenza politica o con qualcosa di meno dell'immagine popolare di una figura eroica. Con il suo abito caratteristico (letteralmente "panno da reni"), occhiali con montatura in acciaio, sandali grossolani, un sorriso senza denti e una voce che raramente supera un bisbiglio, ha avuto una umiltà disarmante. Ha usato una pietra al posto del sapone per il suo bagno, ha scritto le sue lettere su piccoli pezzi di carta con i rimasugli delle matite che poteva appena tenere fra le sue dita, ha fatto la barba con un grezzo rasoio ed ha mangiato con un cucchiaino di legno da una ciotola per carcerati. Era, se si dovesse usare le parole famose del Buddha, un uomo che ha avuto

"entusiasmo, serietà, ritegno e controllo, costruiti per se stesso come un'isola che nessuna inondazione avrebbe potuto sopraffare."

Gli sforzi più profondi di Gandhi furono spirituali, ma non si ritirò - come era abitudine nel suo paese - in una caverna in Himalaya per cercare la sua salvezza. Trasportò la sua caverna dentro di lui. Non ha conosciuto, disse, alcuna religione oltre l'attività umana; la legge spirituale non ha operato a vuoto, ma ha espresso se stessa attraverso le cose della vita di tutti i giorni. Questa aspirazione di collegare lo spirito religioso - non i formalismi - ai problemi della vita di tutti i giorni si rapporta come un filo attraverso la carriera di Gandhi; la sua infanzia tranquilla, il lento crescere e le esperienze giovanili, l'immersione riluttante nella politica di Natal, la lunga ed impari lotta in Sud Africa, le vicissitudini della lotta indiana per la libertà che, sotto la sua guida, doveva culminare in un trionfo non intinto di tragedia.

L'infanzia



Fig. - Gandhi all'età di sette anni

Mohandas Gandhi è nato il 2 ottobre 1869, a Porbandar, sulla costa occidentale dell'India. Suo nonno Uttamchand Gandhi ed il padre Karamchand Gandhi hanno occupato l'alto ufficio del *Diwan* (Primo ministro) di Porbandar. Essere Diwan di uno dei principali stati poneva al sicuro. Porbandar era uno dei circa trecento stati nativi nell'India occidentale che sono stati governati da principi e tenuti sul trono tanto per diritto di nascita quanto per il supporto dei Britannici. Per governare con un corso prudente fra la testardaggine dei principi Indiani, l'imperioso rappresentante politico britannico di sostegno al potere e a soggetti (causa) di lunghe sofferenze ha richiesto un alto grado di pazienza, dell'abilità diplomatica e del buon senso. Sia Uttamchand che Karamchand erano buoni amministratori. Ma erano anche uomini corretti ed onorati. Leali ai loro padroni,

non si tirarono indietro dall'offerta di un consiglio sgradevole. Hanno pagato il prezzo del coraggio delle loro convinzioni. Uttamchand Gandhi ha avuto la sua casa assediata e distrutta dalle truppe del sovrano ed ha dovuto lasciare lo stato; suo figlio Karamchand inoltre ha preferito lasciare Porbandar, piuttosto che scendere a compromesso con i suoi principi.

Karamchand Gandhi era, nelle parole del suo figlio, "un amante del suo clan, sincero, coraggioso, generoso." L'influenza formativa più forte su Mohandas giovane, tuttavia, fu quella di sua madre Putlibai. Era una donna capace che si è fatta sentire nelle corti dei circoli attraverso la sua amicizia con le signore del palazzo, anche se il suo interesse principale era per la casa. Quando ci sono stati dei malati in famiglia, si è trasformata per giorni e notti in infermiera. Ha avuto delle piccole debolezze, comuni alle donne della sua età e classe, per abiti eleganti e gioielli. La sua vita era una catena continua di digiuni e promesse solenni da cui il suo corpo sembrò essere supportato soltanto dalla resistenza della sua fede. I bambini si tenevano stretti a lei mentre divideva la sua giornata fra la casa e la chiesa. I suoi digiuni ed i suoi voti li confondevano e li affascinarono. Non era versata alle sacre scritture; infatti eccetto per un'infarinatura di Gujarati, era praticamente illetterata. Ma il suo grande amore, la sua austerità infinita e la sua volontà di ferro, hanno lasciato un'impressione permanente su Mohandas,

il figlio più giovane. L'immagine di donna che ricevette dalla madre fu di amore e sacrificio. Qualcosa del suo amore materno è venuto a possederlo e mentre cresceva, è fluìto fuori in una misura sempre crescente, superando i confini della famiglia e della comunità, finché abbracciò tutta l'umanità. A sua madre deve non soltanto una passione per la professione d'infermiera che più tardi gli laverà le sue ferite di lebbra nel suo ashram, ma anche un'ispirazione per le sue tecniche di fare appello al cuore con la tecnica di auto-sofferenza una tecnica che le mogli e le madri hanno esercitato da tempo immemorabile. La carriera scolastica del giovane Mohandas era mediocre. Non ha brillato in aula o nel campo da gioco. Calmo, timido e riservato, era taciturno in compagnia. Non si è preoccupato di essere valutato come allievo mediocre, ma era eccessivamente geloso della sua reputazione. Era fiero del fatto che non aveva mai detto una bugia ai suoi insegnanti o agli amici di classe; la sottile diffamazione sul suo carattere lo ha fatto piangere. Come la maggior parte dei bambini che crescono ha attraversato una fase di ribellione, ma al contrario dell'impressione incoraggiata dalla sua autobiografia, l'adolescenza di Gandhi fu non molto più turbolenta di quella di molti dei suoi contemporanei. Ci furono avventure nella terra proibita del mangiar carne e del fumare e delle piccole ruberie cose non rare fra i ragazzi della sua età. Quello che era straordinario era il modo in cui le sue avventure si conclusero. In ogni caso

quando si è smarrito, si è posto un problema per cui ha cercato una soluzione inquadrando una proposizione nell'algebra morale. Mai più era la promessa a se stesso dopo ogni scappatella. Ed ha mantenuto la promessa.

La partenza per l'Inghilterra



Fig. – Un'intervista con Gandhi pubblicata dal Vegetarian, Londra, 13 giugno 1891

Mohan superò l'esame di immatricolazione dell'Università di Bombay nel 1887. La morte di suo padre, un anno prima, aveva cambiato il significato di famiglia. Essendo il solo ragazzo in

famiglia che ha continuato nei suoi studi le speranze furono riposte in lui e fu mandato a Bhavnagar la città più vicina con il college. Sfortunatamente per Mohan l'insegnamento era in Inglese. Non fu in grado di seguire le lezioni e disperò di fare progressi. Nel frattempo Mavji Dave, un amico di famiglia, suggerì che Mohan andasse in Inghilterra per superare l'ostacolo. A Mohan piacque l'idea. Suo fratello maggiore non

aveva dubbi che fosse una proposta attraente ma si chiedeva come avrebbero potuto realizzarla. Sua madre era riluttante a lasciar partire il figlio più giovane per terre sconosciute ed affrontare da solo tentazioni sconosciute e pericoli. La casta di Modh Bania a cui i Gandhi appartenevano minacciò di scomunicare l'intera famiglia se la sua ingiunzione contro i viaggi all'estero fosse stata infranta. Tutti questi ostacoli, comunque, furono felicemente superati dalla determinazione di Mohan di andare all'estero e nel settembre 1888, all'età di 18 anni, partì per l'Inghilterra.

Dall'ambiente rurale di Rajkot all'atmosfera cosmopolita di un piroscafo, fu un cambiamento tremendo per Mohan. L'adattamento al cibo occidentale, l'abbigliamento e l'etichetta furono un penoso processo. Sia a bordo della nave che a Londra le prime settimane, Mohan non si rese conto di prendere in giro se stesso. Aveva promesso a sua madre, prima di lasciare l'India, che non avrebbe "toccato vino, donne o carne" (affettati). Il proposito di essere vegetariano fu per lui motivo di continuo imbarazzo. I suoi amici temettero che il suo rifiuto del cibo potesse essere motivo di rovina della sua salute e ne fecero, socialmente, motivo di apprezzamento pubblico. Per disarmare le critiche e provare, vegetarianismo a parte, che non fosse insensibile al nuovo ambiente, decise di mettere su uno spesso strato di "cultura inglese". Avendo predisposto la sua mente a diventare un 'English Gentleman' non risparmiò ne tempo ne soldi. A

qualsiasi costo, lo strato di cultura doveva essere il migliore del mercato. Nuovi abiti furono ordinati dai sarti più alla moda di Londra; l'orologio fu ornato con una doppia catena d'oro fatta venire dall'India; sotto esperti insegnamenti le lezioni cominciarono in elocuzione, danza e musica.

Gandhi, comunque, non poté lanciarsi in questo esperimento con completo abbandono. L'abitudine all'introspezione non lo ha mai abbandonato. La danza e la musica inglesi non divennero mai facili per lui. Cominciò ad osservare che la consuetudine e le sale da ballo avrebbero potuto trasformarlo in un gentiluomo inglese ma solo in un gentiluomo inglese di città. Dopo una breve escursione di tre mesi l'introverso tornò nel suo guscio. Ci fu un rimbalzo dalla stravaganza estrema ad una meticolosa economia. Cominciò a tener conto anche delle cose più minuziose che spendeva. Cambiò le sue stanze, preparò da solo le sue colazioni e, per risparmiare sul biglietto dell'autobus, camminò da otto a dieci miglia al giorno. Fu capace di risparmiare fino a due sterline al mese. Cominciò a sentirsi veramente in obbligo verso la sua famiglia e fu contento di aver contenuto le richieste verso suo fratello. Semplicemente armonizzò la sua vita interiore ed esteriore; la sua vita fantastica dei primi tre mesi era stata solo una corazza difensiva contro coloro i quali lo avevano considerato un pazzo nella società inglese.

Il vegetarianismo, che era stato motivo di imbarazzo per lui, presto divenne una risorsa.

Ebbe modo di leggere un libro dal titolo "Plea for Vegetarianism" di Henry S. Salt, i cui argomenti vennero a proposito. Una dieta senza carne era stata finora una questione di opinione per lui; d'ora in poi fu una convinzione ragionata. Il vegetarianismo non fu più una inconveniente obbligazione per i suoi parenti; divenne una missione, il punto di partenza di una disciplina del corpo e della mente che fu la trasformazione della sua vita. Con lo zelo di una nuova conversione, Gandhi divorò libri e sviluppò un interesse per la cucina, il gusto per il condimento divenne troppo grande e venne alla conclusione che la sede del gusto non era nella lingua ma nella mente. Il controllo del palato fu uno dei primi passi in quella disciplina che culminerà molti anno dopo in una vera sublimazione.

L'effetto immediato del vegetarianismo fu quello di dare un nuovo equilibrio al giovane Gandhi e di guidarlo fuori dal suo guscio. Fece la sua prima esperienza nel campo del giornalismo contribuendo con nove articoli sul vegetarianismo. Questi articoli erano largamente descrittivi e contenevano qualche lampo di umorismo. Se avesse inviato questi articoli per la pubblicazione comunque sarebbe stato un notevole successo se consideriamo che quando era al Bhavnagar College non riusciva a seguire letture in inglese. Divenne un membro esecutivo della London Vegetarian Society.

In questa fase di attesa dove rimase per poco tempo, formò un club vegetariano. Venne in contatto con almeno un vegetariano, Sir Edwin Arnold, l'autore delle due monografie "Light of Asia" e "The song Celestial" che lo colpirono profondamente. Fu commosso dalla vita del Buddha e dal messaggio di Gita. Nei ristoranti vegetariani e nelle boarding houses di Londra ebbe modo di apprezzare non solo il capriccio del cibo ma anche qualche devoto uomo religioso. Deve la sua introduzione alla bibbia da qualcuno di questi contatti.

Il Nuovo Testamento, in particolare il discorso della Montagna arrivò diritto al suo cuore. I versi: "Ma io vi dico di fare del bene non del male; a chiunque cerchi di portarvi via la camicia, lasciategli prendere anche il mantello" gli ricordarono i versi del poeta gujarati, Shamal Bhatt, che è solito canticchiare come un bambino:

***Per un bicchiere d'acqua dai un buon pasto;
Per un buon augurio inchinati con zelo;
Per un singolo penny ripaga con dell'oro;
Se la vita è salvata, vivi senza rifiutare;
Così le parole e le azioni del saggio riguarda;
Ogni piccolo servizio reso sarà ricompensato.
Ma il vero nobile conosce tutti gli uomini come uno;
E ritorna contento bontà per il male fatto.***

Gli insegnamenti della Bibbia, del Buddha e di Bhatt si fusero nella sua mente. L'idea di rendere amore per odio, bene per male, lo catturarono;

non comprese ancora appieno ma il tutto continuò a fermentare nella sua mente impressionabile.

Avvocato per poco tempo



Fig. - Gandhi avvocato in Sud Africa

Nel 1881 Gandhi superò l'esame di legge ma fu assalito da dubbi e da ansie. Egli aveva imparato la legge, ma come poteva praticarla? Trovò che era abbastanza difficile parlare a degli estranei in piccoli consessi. Come avrebbe potuto sostenere la dialettica dei suoi rivali nell'aula di un tribunale? Doveva contrastare luminari del foro come Sir Pherozeshah Mehta di Bombay e dal confronto si immaginava brutte figure. E fu così che partì per l'India "con appena un po di speranza mista a disperazione".

Un grande shock lo attendeva quando giunse a Bombay. Sua madre era morta mentre lui era in Inghilterra. Ed era naturale che fosse ansioso di giustificare le speranze della sua famiglia che aveva tanto investito nella sua educazione all'estero. Suo fratello aveva francamente delle

grosse aspettative in termini di "ricchezza, nome e celebrità". La laurea di avvocato, comunque, non fu una porta d'entrata per la professione. Gandhi notò che Vakils di Rajkot, con una educazione indiana, conosceva di più la legge indiana e costava meno rispetto a lui che aveva un'educazione inglese sicuramente ridicola. Gandhi, quindi, accettò il consiglio degli amici di andare a Bombay per studiare la legge indiana ed assicurarsi l'istruzione che poteva.

La sua esperienza di Bombay non fu più felice di quella di Rajkot. Dopo aver atteso inconsciamente, assunse il suo primo incarico per la modesta cifra di trenta rupie. Come si accinse a contro interrogare un testimone, non fu in grado di collegare i suoi pensieri, collassò nella sua sedia e rimborsò la parcella al suo cliente. Questo fu uno sgradevole debutto che riempì il giovane avvocato di nera disperazione per la sua futura professione a cui si era avvicinato con un così grande costo.

La modesta condizione a cui era ridotto si poteva supporre fosse dovuta al fatto che egli chiese ma non ottenne un lavoro part-time come insegnante in una scuola superiore di Bombay col modesto salario di settanta rupie (5,5 sterline) al mese. E fu come un sollievo quando scoprì di essere portato a redigere memoriali e petizioni. Chiuse la sua piccola azienda di Bombay e ritornò a Rajkot dove la stesura di petizioni gli portò un guadagno di trecento rupie al mese. Egli avrebbe potuto

sistemarsi come “avvocato scriba” se non fosse incorso nel dispiacere del rappresentante politico britannico di Rajkot nella cui corte giacevano la maggior parte dei suoi lavori. Così quando si presentò l’occasione di un lavoro dal Sud Africa, volentieri lo accettò. Il contratto fu per un anno e relativo ad una causa civile; l’onorario fu di £105, un biglietto di ritorno in prima classe e rimborso delle spese correnti. L’impegno fu modesto e non gli fu proprio chiaro se era stato assunto come consulente o come cancelliere ma non era nella condizione di poter scegliere e decidere. Potrebbe aver immaginato la nuova prospettiva di crescita e di pubblico servizio che l’esperienza in Sud Africa gli aveva aperto.

Nel continente nero



Fig. - M. Gandhi con i colleghi a Johannesburg

Gandhi arrivò a Durban nel 1893. Il suo datore di lavoro, Dada Abdulla, uno dei più ricchi mercanti Indiani di Natal, lo condusse a visitare la corte di Durban. Quando i magistrati europei ordinarono a Gandhi di togliere

il suo turbante egli rifiutò, lasciò la stanza del tribunale e scrisse una lettera di protesta sulla stampa locale in cui fu menzionato "come un ospite indesiderato". L'esperienza in Durban, comunque, fu nulla rispetto a quanto gli accadde nel corso del suo viaggio da Durban a Pretoria. Quando il suo treno raggiunse Maritzburg, più tardi la sera, gli fu ordinato di lasciare lo scompartimento di prima classe e di spostarsi nel

carro merci. Egli rifiutò ma, senza cerimonie, fu sbattuto fuori dalla vettura. Fu un'amara fredda notte mentre si avvicinava quatto quatto alla buia sala d'aspetto della stazione di Maritzburg e ripensò a quanto era accaduto. Il suo cliente non gli aveva dato alcun avviso sulle umilianti condizioni di vita in cui gli indiani versavano in Sud Africa. Non avrebbe dovuto rescindere dal contratto e tornare in India? Avrebbe dovuto accettare questi affronti come parte del contratto? In questo Gandhi non fu tanto forte da sapersi imporre; al contrario fu patologicamente timido e riservato. Ma qualcosa gli successe in quella ventilata sala d'aspetto della stazione ferroviaria mentre sorrise agli insulti che gli infliggevano. Il ferro entrò nella sua anima. In retrospettiva, questo incidente gli sembrò come una delle esperienze più creative della sua vita. Da quel momento rifiutò di accettare l'ingiustizia come parte dell'ordine naturale o innaturale del Sud Africa. Voleva ragione, voleva perorare la causa; voleva appellarsi al miglior giudizio della latente umanità della legge razziale; voleva resistere ma non avrebbe mai voluto essere una vittima volontaria dell'arroganza razziale. Non fu molto una questione di salvezza personale o di rispetto per se stesso quanto per la sua comunità, il suo paese e per l'intera umanità.

La rassegnazione senza speranza della massa dei colonizzatori indiani, il fatto che fossero analfabeti, che avessero pochi diritti e che non conoscessero il modo di far valere i diritti che

avevano. Tutto questo ebbe il miracoloso effetto di dissipare la diffidenza propria del giovane Gandhi. Il senso di inferiorità che lo aveva attanagliato come studente in Inghilterra e come giovane avvocato in India, svanì. A Bombay non era stato in grado di gestire una piccola causa ma la prima cosa che fece al suo arrivo a Pretoria fu quella di organizzare un incontro con tutti gli indiani residenti "per presentargli un quadro della loro condizione in Transvaal. Durante i successivi dodici mesi, Gandhi fu occupato nella causa civile che lo aveva portato a Pretoria. Nel giugno del 1894, tornò a Durban per far ritorno verso l'India. Al ricevimento d'addio che il cliente Dada Abdulla diede per lui a Sydenham un piacevole sobborgo di Durban, Gandhi diede un'occhiata attraverso le pagine del Natal Mercuri ed apprese che una legge era stata introdotta nella legislatura di Natal a sfavore dei colonizzatori indiani. L'ospite di Gandhi e gli altri commercianti indiani presenti al party non furono in grado di capire il motivo della misura. Conoscevano sufficientemente l'Inglese per colloquiare con i loro clienti bianchi, ma pochi di loro erano in grado di leggere un giornale, molto meno di seguire la legislazione di Natal. Erano venuti a Natal per commerciare e la politica non li interessava. Non avevano ancora realizzato che la politica avrebbe potuto avere effetti sui loro commerci. "Questo è il primo chiodo sulla nostra bara" fu il commento di Gandhi. I commercianti indiani gli chiesero di rimanere lì a Natal per

avviare la lotta per loro conto. Gandhi acconsentì di posticipare la partenza per un mese.

Gandhi non perse tempo per mettersi al lavoro; il ricevimento d'addio fu subito trasformato in un comitato politico per pianificare l'opposizione alla legge. Un suono istintivo sembrò aver guidato il giovane avvocato nell'organizzare la sua prima campagna politica. Infuse uno spirito di solidarietà nei diversi elementi che componevano la comunità indiana e fece emergere le implicazioni di quelle misure di privazione non solo al suo popolo ma anche alle più sane parti dell'opinione pubblica europea e del governo di Natal, più importante di tutti, diede la più larga pubblicità alla sua campagna per accelerare la presa di coscienza dei popoli e dei governi dell'India e della Gran Bretagna; attraverso petizioni ai legislatori, articoli sui giornali, lettere a preminenti personaggi di Natal, Gran Bretagna e India e attraverso dibattiti pubblici, stressò il caso della giustizia per gli Indiani. Tutto questo creò un gran clamore ma la legge di misure di privazione tuttavia, passò nella legislatura di Natal. Su insistenza dei suoi amici indiani di Durban, Gandhi acconsentì a prorogare la sua permanenza in Natal e fu iscritto come avvocato presso la Corte Suprema. Assunse l'impegno che gli diede un guadagno di un minimo di 300 (sterline?) l'anno che stimò essere sufficienti per pagare il suo soggiorno a Durban.

Il giovane politico



Fig. - I fondatori del Natal Indian Congress

È stata la prima esperienza di agitazione politica in cui Gandhi è stato guarito da quello che è sembrato essere una incorreggibile auto - consapevolezza. Non che ebbe un improvviso attacco di egoismo; era conscio dei suoi limiti e in una lettera datata 5 luglio 1894 indirizzata a Dadabhai Naoroji, l'eminente leader del Indian National Congress, scrisse: "... Una parola per me stesso circa quello che ho fatto. Sono giovane ed inesperto e quindi soggetto a fare errori. La responsabilità assunta va appena oltre la mia

capacità. Per cui vedrà che non ho assunto la causa, che va oltre la mia abilità, per arricchire me stesso alle spalle degli Indiani. Sono la sola persona disponibile che può trattare la questione". Il concetto di inferiorità è relativo; in una comunità che lo guarda come un leader, Gandhi dimentica i propri limiti. Come la sola persona disponibile egli svolge sommessamente un compito che altrimenti avrebbe fuggito.

Gandhi era venuto in Sud Africa per un anno nel 1893. Avrebbe veramente dovuto immaginare che vi sarebbe dovuto rimanere per la maggior parte di due decenni. La lotta degli Indiani emigrati per i diritti civili elementari che erano stati l'immediata causa dell'intervento di Gandhi nella politica di Natal fu solo un sintomo del malessere razziale che aveva cominciato ad affliggere il Continente Nero.

"Gli asiatici", scrisse Lord Milner, "sono stranieri che propongono con forza loro stessi su una comunità riluttante a riceverli". Infatti l'emigrazione indiana verso il Sud Africa nel 1860 si avviò su istanza dei colonizzatori europei che possedevano vaste terre vergini ideali per piantagioni di tè, caffè e zucchero ma carenti di mano d'opera. I Negri non potevano essere costretti a lavorare dopo l'abolizione della schiavitù. Intermediari del reclutamento di manodopera per i coloni europei girarono alcune delle regioni più povere e congestionate dell'India dipingendo di rosee prospettive il lavoro in Natal. Trasporto, vitto ed alloggio gratuiti; una paga di

dieci scellini al mese per il primo anno aumentato di uno scellino per ogni anno successivo; diritto ad un rientro gratuito in India dopo cinque anni "per contratto" (in alternativa la sistemazione nella terra di adozione) guidarono migliaia di poveri ed ignoranti Indiani verso la lontana Natal. I coloni europei ed i commercianti non gradivano l'idea di lavoratori indiani sistemati come liberi cittadini dopo il periodo di cinque anni "per contratto". Una tassa di 3 sterline fu quindi imposta su ciascun membro della famiglia di un lavoratore ex-contratto anche se questi voleva semplicemente esercitare il suo diritto a risiedere regolarmente a Natal come da accordi sottoscritti per la loro emigrazione dall'India. Fu una tassa esorbitante per i poveri disgraziati i cui salari oscillavano tra dieci e dodici scellini al mese. I commercianti indiani che avevano seguito i lavoratori indiani a Natal ebbero gli stessi problemi. Nessuno poteva commerciare senza licenza però un europeo poteva averla su richiesta mentre un Indiano a costo di tanta fatica ed esborso di soldi. E quindi fu istituito un questionario sull'educazione in lingua europea per qualsiasi immigrato dall'India con l'esclusione, naturalmente, per quei poveri semi-schiavi analfabeti che continuavano ad essere immigrati. I soprusi legali sugli Indiani furono abbastanza cattivi ma le umiliazioni quotidiane che dovettero subire furono peggiori. Erano comunemente descritti come "Sporcizia asiatica da essere completamente maledetti, pieni di vizi, che vivono

di riso e parassiti neri". Non era loro permesso di camminare sui marciapiedi. Non gli venivano rilasciati biglietti di prima e seconda classe. Se un passeggero bianco obiettava venivano allontanati dallo scompartimento del treno; dovevano a volte viaggiare sugli scalini di accesso alle carrozze. Non erano ammessi negli hotel europei.

Gandhi realizzò che quello di cui aveva bisogno l'India fosse una organizzazione permanente che guardasse oltre i loro interessi. Al di là del riguardo per Dadabhai Naoroji, che era il presidente dell'Indian National Congress nel 1893, egli chiamò la nuova organizzazione Natal Indian Congress. Non era pratico della costituzione e delle funzioni dell'Indian National Congress. Questa ignoranza si dimostrò un investimento in quanto forgiò il Natal Congress nel miglior modo per essere adatto ai bisogni degli Indiani di Natal come un corpo vivo funzionante negli anni e dedicato non solo alla politica ma anche alla morale e all'emancipazione sociale dei suoi membri. Sebbene servisse una comunità, avendo poca esperienza politica, non fu un uomo di scena (di sola immagine). Sebbene fosse un infaticabile segretario, Gandhi acquisì interesse ed entusiasmo popolare ad ogni passo. Fece raccolta di membri e sostenitori in maniera molto al di là della routine. Impiegò una tecnica gentile ma irresistibile per esercitare pressione morale sui tiepidi sostenitori. Una volta, in un piccolo villaggio, sedette tutta la notte senza cenare finché all'alba il suo ospite, un commerciante

indiano, acconsentì a sottoscrivere per il Natal Indian Congress da tre a sei sterline.

In questi pochi anni di apprendistato politico Gandhi formulò il proprio codice di comportamento per un politico. Non accettò la vista populistica secondo cui occorre battersi solo per la propria parte giusto o sbagliato che fosse. Evitò esagerazioni e scoraggiò i suoi colleghi nel praticarlo. Il Natal Indian Congress non fu soltanto semplicemente lo strumento per la salvaguardia dei diritti politici ed economici per la minoranza indiana ma anche una leva per una sua riforma ed unità interna. Egli non risparmiò al suo proprio popolo, in modo chiaro e tondo, le critiche sui loro difetti. Non fu solo la coraggiosa figura di riferimento degli Indiani di Natal ma anche il loro critico severo.

Sotto la sua guida la comunità indiana di Natal si sforzò di assicurare l'abrogazione delle leggi di discriminazione e avversarne le regole e respingere future misure di oppressione. Gandhi fu in contatto con Naoroji ed altri membri del comitato britannico dell'Indian National Congress di Londra. Cercò il loro consiglio ed il loro supporto nel rappresentare il caso degli Indiani attraverso il South African Indian presso il Secretary of State for India, ed il British Colonial Secretary.

Fu un infaticabile corrispondente: bombardò i suoi amici, gli oppositori, gli editori di giornali, ed autorità di tre continenti con telegrammi, lettere e

memorandi sui motivi di risentimento dell'India nel Sud Africa. È la misura del successo di Gandhi come pubblicita a ch  l'Indian National Congress ricord  le sue proteste contro le disparit  imposte ai coloni indiani del Sud Africa e tanto che il London Times gli dedic  diversi articoli di testa per il suo problema. Nel 1896 concluse una breve visita in India per cercare pubblico supporto alla causa che aveva fatto propria. Al ritorno a Natal da questo viaggio, il 10 gennaio 1897, fu vicino al linciaggio nelle strade di Durban ad opera di europei che si erano infuriati a causa dei suoi articoli di giornale a sostegno della causa indiana nella propria terra d'origine.

Allo scoppio della guerra Boera nel 1899, Gandhi fond  l'Indian Ambulance Corps di 1100 uomini.

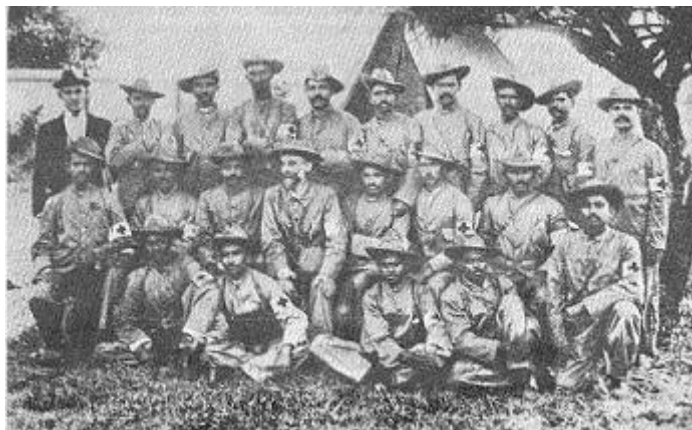


Fig. - Gandhi e l'Indian Ambulance Corps nella guerra Boera

Vere Stent, l'editore del Pretoria News ha lasciato un affascinante ritratto di Gandhi sul campo di battaglia: "Dopo una notte di lavoro che ha distrutto uomini con una più grande corporatura, mi ritrovai di fronte a Gandhi che di prima mattina, seduto sul bordo della strada, mangiava dei biscotti di ordinanza. Ogni uomo in buona forma (generale) era noioso e depresso ed invocava di cuore dannazioni su ogni cosa. Ma Gandhi era fermo nel suo portamento, allegro e confidente nella sua conversazione con occhi pieni di bontà".

Deve essere riconosciuto che le idee di Gandhi sulla nonviolenza non erano ancora pienamente maturate. La sua opinione a quell'epoca era che i coloni indiani, nelle colonie britanniche, mentre chiedevano tutti i privilegi della cittadinanza dovevano accettarne anche tutti gli obblighi derivanti inclusa la partecipazione alla difesa del paese ospitante. Il gesto di Gandhi nel creare l' Ambulance Corps per conto di una minoranza a cui erano negati i diritti più elementari, fu una cosa bella che non fu apprezzata. La fine della guerra boera non portò alcun beneficio agli Indiani. I loro motivi di risentimento rimasero irrisolti. Infatti, nuove catene erano state forgiate nelle colonie boere.

Satyagraha lotta in Sud Africa

Fu il passaggio del Asiatic Registration Act in Transvaal nel 1907 che convinse Gandhi del fatto che il metodo di protesta, petizione e preghiera perseguito con perseveranza negli ultimi quattordici anni aveva fallito. Fu a questo punto che egli sviluppò una nuova tecnica che venne poi conosciuta come Resistenza Passiva; ma così come escludeva sia la violenza verbale che fisica, si differenziò per importanti aspetti dalla lotta fatta per conto delle suffragette (donne che si battevano per il voto alle stesse donne) in Inghilterra. I principi e le tecniche del movimento di Gandhi consistevano nell'evolvere gradualmente seguendo mesi e anni lentamente; il suo autore fu un uomo per cui la teoria fu desunta dall'azione.

Non è possibile qui dare un resoconto dettagliato della lotta di Satyagraha per cui Gandhi rimase nel Sud Africa per sette anni. Richiese molto coraggio, pazienza e abilità organizzative per persuadere le piccole comunità indiane ad opporsi al potere governativo. Gandhi dovette fare i conti con un grande potere politico ed economico che fu esercitato dai coloni europei dominanti, dalla testardaggine del governo locale del Sud Africa, la

riluttanza del British Colonial Office ad opporsi contro l'Union Government di Pretoria, l'apatia del governo Indiano e le risorse limitate della piccola minoranza indiana che lottava per la sua sopravvivenza su suolo straniero. Lo stesso Gandhi lavorò costretto da terribili pressioni. Nel gennaio del 1908 fu arrestato per violazione della legge di registrazione e tradotto in carcere. Il mese seguente fu rilasciato dopo aver raggiunto un accordo col governo. Pochi giorni dopo fu picchiato e severamente ingiuriato da un compatriota che lo accusava di tradire la causa indiana.

La tregua con il Transvaal Government non durò a lungo. La campagna di Satyagraha riprese vigore. Ci furono atti di sfida degli Indiani e misure punitive delle autorità. Gandhi mise su una piccola colonia – la Tolstoj Farm – in un'area di 1100 acri a 21 miglia da Johannesburg, dove i suoi colleghi nella lotta di Satyagraha e i loro familiari, poterono vivere una frugale e dura esistenza – di fatto più dura della vita di una prigione - dando vita ad una fattoria in cooperativa. "Siamo diventati tutti lavoratori" disse Gandhi più tardi, "indossa gli abiti del lavoratore, ma di stile europeo, cioè, pantaloni da operaio e maglietta che imitavano le uniformi dei carcerati. Quelli che avevano bisogno di andare a Johannesburg per motivi privati dovevano farlo a piedi. Lo stesso Gandhi sebbene più che quarantenne e alimentandosi solo con della frutta, non pensò molto di camminare per 42 miglia al giorno; una

volta ha affrontato 55 miglia senza alcuna brutta conseguenza. Tutti i residenti della Tolstoj Farm, compresi i bambini, avevano la loro quota di lavoro manuale. Quelli che non conoscevano questa dura disciplina potevano aver paura delle conseguenze.

Nel 1912 Gokhale, uno dei più eminenti politici indiani del momento, fece visita al Sud Africa e discusse i problemi della comunità indiana con il generale Smuts ed altri membri del governo Sud Africano. Tornò in India con l'impressione che la Asiatic Registration Act e l'odiosa tassa di £ 3 sui lavoratori ex-contratto sarebbe stata abolita. Quando questo non successe, un'ulteriore provocazione fu data dalla Suprema Corte di Giustizia che annullò i matrimoni dei non-cristiani in Sud Africa, Gandhi lanciò quello che doveva essere la fase finale della lotta in Sud Africa.



Fig. - In viaggio dal Sud Africa l'avvocato Mohandas Gandhi si incontra con un colonnello britannico durante la prima guerra mondiale.

furono imprigionate per essere andate da Natal a Transvaal senza un permesso. I lavoratori indiani della miniere di carbone di New Castle simpatizzarono con loro entrando in lotta. I proprietari delle miniere, per rappresaglia, tagliarono l'acqua e l'elettricità all'area dove vivevano i lavoratori. Gandhi non aveva scelta e dovette prendersi cura dei minatori e delle loro famiglie, 2037 uomini, 157 donne 57 bambini. Decise di portarli da New Castle alla Tolstoj Farm ma fu arrestato lungo la strada. Nella prigione di Volksrust fu messo a spaccare pietre e pulire la sporcizia. Più tardi fu trasferito nella prigione di Pretoria e messo in una cella buia, lunga dieci piedi e larga sette, che veniva aperta solo di notte per controllare i prigionieri. Gli fu negata una panca, rifiutato il permesso di passeggiare nella cella e sottoposto a innumerevoli tormenti. Convocato come testimone in un caso, fu condotto in aula con polsini di ferro alle mani e manette ai piedi. Nel frattempo i lavoratori indiani erano stati messi in treni speciali e riportati nelle miniere di New Castle dove furono obbligati a ridiscendere nel sottosuolo dalla polizia militare. La politica del "sangue e del ferro" del governo Sud Africano commosse l'India profondamente. Gokhale mandò subito due giovani cristiani, C.F. Andrews e Pearson, ad assistere Gandhi. Lord Hardinge, il vice re dell'India, denunciò coraggiosamente le politiche di maltrattamento del governo sud africano. Cominciarono le negoziazioni tra Gandhi ed il governo del Sud

Africa sotto la pressione di Delhi e Londra. Finalmente un accordo fu raggiunto. Alcuni dei maggiori punti su cui la lotta di Satyagraha era stata incentrata furono concessi agli Indiani. Fu abolita la tassa sui lavoratori ex-contrattisti; i matrimoni celebrati secondo i riti indiani furono legalizzati ed un certificato di residenza con l'impronta del pollice della mano fu anche un'evidenza sufficiente al diritto di entrare in Sud Africa.

Nel 1939, ad un quarto del centenario dalla conclusione della campagna di Satyagraha il generale Smuts, il capo antagonista di Gandhi nel Sud Africa, dichiarò: "Gandhi stesso ricevette – senza alcun dubbio di gradimento – un breve periodo di riposo e di quiete. Per lui si realizzarono tutte le cose che erano state pianificate. Per me – il difensore della legge e dell'ordine – c'era la solita situazione pesante, l'odio di dover far rispettare una legge senza un forte appoggio popolare, e la fine del disagio quando è stata abrogata. Per lui è stato un premio di successo.

Alla fine Gandhi preparò un paio di sandali per il generale Smuts con delle scritte secondo cui non c'era ne odio ne risentimento personale e quando la lotta terminò "c'era l'atmosfera in cui una pace decente poteva essere conclusa".

La costruzione del Mahatma

Nel 1914 Gandhi lasciò il Sud Africa. Era andato là come giovane avvocato di una società commerciale per 105 sterline all'anno; vi era restato come dirigente e quindi per dare volontariamente il massimo delle capacità per 5.000 sterline l'anno. A Bombay come giovane avvocato difensore ebbe un collasso nervoso mentre esaminava una testimonianza in una piccola causa civile; in Sud Africa aveva fondato una nuova organizzazione politica con il tocco sicuro di un politico stagionato. L'ostilità dei politici europei, dei burocrati e la mancanza d'aiuto dei commercianti e dei lavoratori indiani lo hanno reso coraggioso. Nessuna scintillante ricompensa per lui; i pericoli andavano dalle punzecchiature professionali al linciaggio. Ciononostante per lui fu un colpo di fortuna cominciare la sua carriera in Sud Africa. Si è sentito piccolo di fronte ai grandi uomini di legge e leader dell'India ed era improbabile che avesse potuto realizzare più iniziative nel suo paese d'origine. Quando fondò il Natal Indian Congress all'età di 25 anni, stava scrivendo su una tabula rasa: poteva verificare l'idea secondo cui, in una certa organizzazione politica, avrebbe potuto

essere deriso in via amichevole. Cosa hanno a che fare la verità ed i solenni giuramenti con la politica? È una questione che spesso ricorre nella politica indiana e se Gandhi non fu da essa confuso, fu perché, già dal lontano Sud Africa ne aveva osservato e confermato la connessione. Per un uomo che non era un dottrinario e le cui teorie erano spesso desunte dalla pratica fu un deciso vantaggio che la scena delle sue prime attività avesse luogo dove era insensibile ai precedenti politici e professionali. Natal e Transvaal erano non più grandi di alcune delle più piccole province dell'India. La lotta per l'indipendenza degli Indiani fu condotta da Gandhi su una più larga scala e su più ampie problematiche, ma ci furono non poche occasioni da cui derivò l'ispirazione per le sue esperienze in Sud Africa.

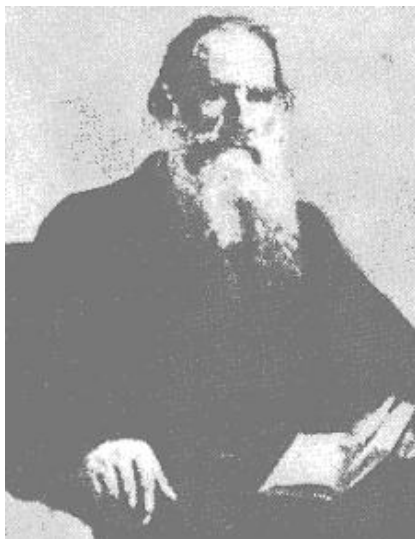


Fig. – Lev Tolstoj

Non solo la sua politica ma anche la sua personalità presero forma in Sud Africa. Gli anni più formativi della sua vita furono consumati lì. Il suo interesse in questioni morali e religiose risalivano alla sua prima infanzia. Ma fu solo in Sud Africa che

ebbe modo di studiarle in modo sistematico. I suoi amici quaccheri di Pretoria non riuscirono a convertirlo alla Cristianità ma stimolarono il suo innato appetito per gli studi religiosi. Cercò profondamente nella Cristianità e in altre religioni inclusa la propria. Nel suo primo anno in Sud Africa lesse "quasi ottanta libri" la maggior parte dei quali sulla religione. Uno di questi fu "Il regno di Dio è in te" di Tolstoj. Tolstoj divenne il suo autore favorito e negli anni a venire lesse "I vangeli in breve", "Cosa fare?", "La schiavitù dei nostri tempi", "Come fuggiremo?", "Lettere ad un Indù" e "Il primo passo". Lo spesso idealismo di Tolstoj e la sua intrepida sincerità lo presero, il suo anarchismo cristiano dissipò l'incantesimo della religione istituzionale. L'enfasi di Tolstoj sulla necessità di un accordo tra i principi morali e la vita di tutti i giorni confermò il suo impegno nello sviluppo di se stesso.

Pochi uomini leggono così poco e con tanto profitto come fece Gandhi. Un libro era per Gandhi non una semplice diversione del momento, era un'esperienza interiore, che doveva essere accettata o respinta. "Unto The Last" di Ruskin lo guidò con irresistibile urgenza dalla capitale del Natal al deserto della terra degli Zulu per praticare una vita di volontaria povertà e, letteralmente, per vivere col sudore della sua fronte. È nei libri di Tolstoj che possiamo ricercare una delle più grandi influenze su Gandhi. La sua non fu ovviamente una imitazione indiscriminata. Ma in Tolstoj egli trovò uno scrittore le cui vedute

contribuirono a formare le proprie opinioni. E non solo sulla organizzata o celata violenza di uno stato moderno o sul diritto del cittadino alla disobbedienza civile.

C'erano innumerevoli argomenti che andavano dalla civilizzazione moderna e industrialismo al sesso ed alla scuola, su cui egli era d'accordo con le analisi di Tolstoj. Ci fu uno scambio di lettere tra i due che diede l'impressione di gratitudine e riverenza del giovane Indiano sulla soglia della sua carriera, e della deliziosa sorpresa dell'anziano Tolstoj. "E così la tua attività in Transvaal," scriveva Tolstoj a Gandhi, "così come sembra a noi, all'estremo del mondo, è il lavoro più essenziale, il più importante di tutti i lavori fatti nel mondo ed a cui non solo le nazioni cristiane, ma di tutto il mondo, prenderanno indubbiamente parte."

Mentre libri sul Cristianesimo e sull'Islamismo erano facilmente reperibili in Sud Africa, Gandhi doveva farsi inviare libri sull'Induismo dall'India. Corrispondette con l'amico Raychandbhai la cui influenza a favore dell'Induismo fu decisiva quando gli amici Quaqueri lo avviarono sulla strada del Battiamo. Lo studio comparativo della religione, la visione di lavori teologici, le conversazioni e le corrispondenze con gli eruditi, portarono Gandhi alla conclusione che la vera religione era una materia più per il cuore che per l'intelletto e che le fedi più autentiche erano quelle vissute letteralmente.

Lo stile di vita di Gandhi si trasformò durante questi anni. Dalla Gita che egli definì come il suo "dizionario spirituale" nacque l'idea di "non possedere" che lo pose sulla strada della povertà volontaria e della "azione altruista" che lo dotò di una straordinaria resistenza per la sua vita pubblica. Abituò se stesso come un dispensatore in un ospedale caritatevole al fine di essere in grado di saper badare ai lavoratori "a contratto", gli Indiani più poveri in Sud Africa. A Phoenix vicino Durban, e alla Tolstoj Farm vicino Johannesburg, diede vita a piccole colonie dove lui e quelli che condividevano i suoi stessi ideali, poterono trovare rifugio dal caldo e dalla polvere delle città e dall'avarizia e dall'odio degli uomini. Un ritratto di Gandhi, così com'era stato negli ultimi trenta anni, ci è stata lasciata dal suo primo biografo il Rev. Joseph J. Doke di Johannesburg: "Una piccola, esile, dimessa figura mi stava di fronte ed un più raffinato volto guardava verso il mio. La pelle era scura, gli occhi scuri ma il sorriso che si accendeva sul viso era diretto, senza timore, e rimbalzava semplicemente a soccorrere il cuore di qualcuno dalla tempesta. Giudicai che avesse circa trentotto anni che si dimostrò corretto. Parlava inglese perfettamente ed era evidentemente un uomo di cultura ... C'era sicuramente una piccola forza in lui, una grandezza di cuore, una trasparente onestà che mi attrasse subito verso il leader indiano. Il nostro amico indiano vive sul più alto dei livelli possibili per gli uomini. Le sue azioni, come quelle di Mary

di Bethany, sono spesso considerate eccentriche e frequentemente equivocate. Quelli che non lo conoscono pensano ci sia qualche strano motivo dietro, una magrezza orientale per descrivere qualche cosa non appartenente a questo mondo. Ma quelli che lo conoscono bene si vergognano in sua presenza. I soldi, penso che non lo attraggano. I suoi compatrioti si meravigliano di lui, cresce rabbioso il suo altruismo per chi non conosce e lo ama con l'amore dell'orgoglio e della verità. È uno di quei caratteri eccezionali con cui passeggiare è fare cultura ... e per cui conoscere è amare.

Ritorno in India



Fig. - Gandhi e Kasturba al loro ritorno in India nel gennaio del 1915.

Un benvenuto da eroe attese Gandhi quando sbarcò il 9 gennaio 1915 all' Apollo Bunder di Bombay. Tre giorni dopo fu onorato dalla gente di Bombay al magnifico ricevimento nel sontuoso palazzo del magnate Jehangir Petit. Il governo si unì al popolo Indiano nel tributare onori a Gandhi. Ricevette la medaglia d'oro del "Kaiser-I-Hind" nella lista d'onore del compleanno del Re nel 1915. La sua associazione a Gokhale fu garanzia sufficiente delle sue capacità di politico prudente. Naturalmente aveva guidato un movimento extra parlamentare in Sud Africa sfidando la legge e raggiungendo gli obiettivi, ma la causa per cui aveva combattuto sembrò tanto umanitaria

quanto politica, cara a tutti gli Indiani e a tutti gli Inglesi il cui senso di umanità non era stato smussato dall'arroganza razziale o dall'opportunismo politico. L'aperto supporto di Lord Hardinge al movimento di Satyagraha aveva rimosso in ogni caso i segni della ribellione dal movimento indiano del Sud Africa.

Gandhi non aveva alcuna fretta di immergersi in politica. Il suo mentore politico sulla scena indiana fu Gokhale. Una delle prime cose che Gokhale fece fu di strappare la promessa a Gandhi di non esporre se stesso su questioni pubbliche per un anno che doveva essere un "anno di prova". Gokhale fu molto entusiasta che Gandhi si unisse ai membri della India Society di Poona. Gandhi si impegnò molto a seguire i consigli di Gokhale ma indusse preoccupazioni in diversi membri della Society che temettero ci fosse troppa differenza tra gli ideali ed i metodi della Society e quelli di Gandhi. Mentre si stava dibattendo la questione della sua ammissione come "Servo dell'India", Gandhi visitò la sua casa natale di Porbandar e Rajkot e andò su fino a Shantiniketan nel Bengala occidentale l'università cosmopolita del poeta Rabindranath Tagore.

Il viaggio a Shantiniketan finì bruscamente con un telegramma da Poona che annunciava la morte di Gokhale. Gandhi fu sbalordito. Pianse Gokhale andando scalzo per un anno e senza rispettare la memoria del suo mentore fece un altro sforzo per essere ammesso come Servant della India Society. Trovando una netta divisione nella

Society su questo punto ritirò la sua richiesta di ammissione.

Durante il 1915 – l'anno di prova – Gandhi evitò severamente i politici. Nei suoi discorsi e nei suoi scritti confinò se stesso alla riforma dell'individuo e della società ed evitò i problemi che dominavano la scena politica indiana. Il suo ritegno fu in parte dovuto al silenzio auto imposto ed in parte ascrivibile al fatto che stava ancora studiando le condizioni dell'India per fissarli nella mente.

L'ashram di Gandhi

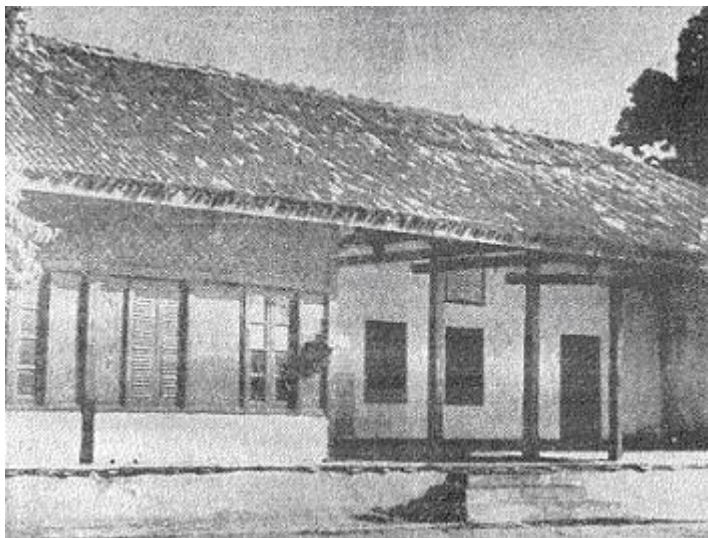


Fig. - L'ashram di Sabarmati, vicino Ahmedabad, fondato da Gandhi nel 1917

Mentre le sue vedute politiche erano ancora senza forma, il problema immediato di Gandhi fu quello di sistemare il piccolo gruppo di parenti e colleghi della lotta in Sud Africa che avevano unito il loro destino al suo. Decise di fondare un ashram e di localizzarlo a Kochrab, un villaggio vicino

Ahmedabad. In seguito l'ashram fu spostato in un sito più definitivo posto sulle rive del fiume Sabarmati. Gandhi una volta definì l'ashram come "Gruppo di vita vissuta in uno spirito religioso". Il termine religioso è qui da intendersi nel più ampio significato. L'ashram non applica ai suoi adepti alcuna teologia o rituale, ma solo poche e semplici regole di comportamento individuale. Alcuni dei voti amministrati nell'ashram, come quelli di verità, nonviolenza e castità, erano di applicazione universale; altri come quelli di sradicare l'intoccabilità, di fare il lavoro fisico e di non aver paura erano intesi per affrontare le condizioni tipiche della società indiana, che era guidata dalle caste, non badava alla dignità del lavoro ed era dominata da un governo straniero.

Tutti questi voti dovevano essere osservati in una maniera intelligente e creativa. Non erano intesi come formule meccaniche ma come aiuto pratico alla crescita morale e spirituale. Possono sembrare un luogo comune ma tuttavia essi personificano antiche verità non meno valide per non essere state realizzate dalle attività comuni del genere umano nella vita di tutti i giorni.

Una mera enumerazione dei voti è sufficiente a ché la vita nell'ashram fosse austera. Era anche molto impegnata. Ognuno doveva svolgere un lavoro manuale. C'era un reparto di filatura e tessitura una stalla ed una grande fattoria. Ogni frequentatore dell'ashram puliva i suoi piatti e lavava i suoi vestiti. Non c'erano domestici. L'atmosfera, comunque, non era quella di un

monastero ma quella di una grande famiglia sotto un gentile ma preciso patriarca. Gandhi era Bapu, padre della famiglia, Kasturba era Ba, la madre. Era un gruppo eterogeneo che includeva bambine e ottuagenari, laureati di università americane ed europee e scolari di Sanscrito, devoti fino-in-fondo, scettici che distinguono tutti i particolari. Era un laboratorio umano in cui Gandhi provò le sue ipotesi morali e spirituali. La famiglia fu anche per lui quello che era per la maggior parte delle persone, un rifugio dalla polvere e dal clamore del mondo. Fu una famiglia non unita da legami di sangue o proprietà ma tenuta da ideali comuni. Gandhi regolò la vita dell'ashram ma la sua autorità tanto al suo interno quanto nel resto del paese, fu morale. Quando le cose andavano storte o i membri dell'ashram erano colpevoli di una seria mancanza, Gandhi se ne assumeva la responsabilità e la espiava con un digiuno.

La prima guerra mondiale

Quando fu dichiarata la fine della prima guerra mondiale Gandhi era in alto mare, rientrava in patria sebbene avesse trascorso poche settimane in Inghilterra. Il 6 agosto del 1914 toccò il suolo inglese e non perse tempo a chiedere un incontro con i suoi amici indiani per incrementare il numero delle ambulanze di una unità. L'argomento che la crisi dell'impero fosse dovuta ai cambiamenti dell'India non lo preoccupò per nulla: "Conosco la differenza tra un indiano ed un inglese" scrisse più tardi "ma non credo che siamo stati ridotti solo a degli schiavi. Credo che questo sia più un errore di qualche singolo burocrate che del sistema britannico e che noi possiamo farli ricredere con l'amore. Se volessimo migliorare il nostro stato attraverso l'aiuto e la cooperazione britannica, sarebbe nostro dovere guadagnarci il loro aiuto stando con loro nel momento del loro bisogno."

Se non fosse stato per un attacco di pleurite, Gandhi avrebbe potuto continuare a servire nell'unità delle ambulanze che aveva costituito ed il suo ritorno in India avrebbe potuto essere ritardato a tempo indefinito.

Quando arrivò in India trovò che l'opinione nazionalista si opponeva al supporto incondizionato per lo sforzo bellico. Solo coloro che erano politicamente arretrati o rappresentanti dei patronati ufficiali erano per la fedeltà a tutti i costi. Gandhi non favorì un accordo col il governo offrendo cooperazione in cambio di una contropartita e disse: "Che noi siamo stati leali nei momenti di stress non è stata una prova di autogoverno. La lealtà non è un merito. È una necessità dei cittadini di tutto il mondo."

Durante gli anni 1916-18 Gandhi non prese parte attiva alla politica. I suoi ideali ed i suoi metodi non si coniugavano con quelli di una delle due parti dominanti nell'Indian National Congress. I moderati non gradivano i suoi metodi extra-parlamentari della Satyagraha, gli estremisti non gradivano la sua studiata tenerezza verso il governo britannico durante la guerra. Egli non partecipò alle agitazioni per l'autogoverno né alle negoziazioni che condussero al trattato di Lucknow tra l'Indian National Congress ed il All India Muslim League. Sembrò isolato dalle correnti principali delle politiche indiane. Non fu Gandhi ma la combinazione Annie Besant - Tilak a dominare la scena nazionale e che diedero impronta al Governo. Edwin Montague, un membro del British Cabinet che visitò l'India nel 1917, annotò nel suo diario che Tilak era "al momento probabilmente la persona più potente dell'India". Gandhi sembrò a Montague "un riformatore sociale con il desiderio reale di trovare

i motivi di risentimento e di risolverli non tanto per motivi di pubblicità personale ma per migliorare le condizioni dei suoi simili. Serve come se niente fosse, non si interessa dei propri avanzamenti, vive praticamente nell'aria ed è un puro visionario".

Il fatto che si fosse impegnato ad astenersi dall'agitazione politica durante la guerra non lenì a Gandhi la lotta per i problemi che non potevano essere rinviati. Nell'estate del 1917 si interessò ai problemi dell'indaco del distretto di Champaran e riprese la causa degli affittuari contro i piantatori europei. Lo stesso anno guidò la lotta dei lavoratori tessili di Ahmedabad contro i padroni delle fabbriche. L'anno seguente avviò la lotta per la riduzione delle tasse sulla terra nel distretto di Kaira dove i raccolti avevano sofferto la mancanza di pioggia. I burocrati locali furono turbati dall'azione di Gandhi ma il governo era più preoccupato del fatto che non si sfociasse in una prova di forza. Gandhi stesso si preoccupò di localizzare questi conflitti e cercò soluzioni che dessero un minimo di giustizia ai lavoratori ed ai contadini senza creare una crisi nazionale.

Ai primi del 1918 la guerra sembrò dovesse andar male per gli alleati; una spinta tedesca era attesa sul fronte occidentale ed il vice re convocò i maggiori leader dell'opinione pubblica indiana ad una "Conferenza sulla guerra" a Delhi. Gandhi sostenne la risoluzione sull'arruolamento con una sola frase: "Con pieno senso di responsabilità chiedo di aderire alla risoluzione".

Dopo la conferenza sulla guerra Gandhi gettò il suo cuore e la sua anima nella campagna di reclutamento. Ci fu qualcosa di comico in questo votarsi ad un viaggio per la non-violenza tra i villaggi della sua provincia natale di Gujarat per assicurare reclute all'esercito indiano-britannico per combattere la battaglia sul fronte europeo. Non infrequentemente, incapaci di trovare un carro di buoi per i loro spostamenti giornalieri all'interno del distretto di Gujarat, Gandhi ed i suoi colleghi erano costretti a marciare a piedi per venti miglia al giorno. Lo sforzo fu eccessivo per lui ed alla fine lo colse un severo attacco di dissenteria che lo mise a terra.

Nel frattempo la guerra finì e Gandhi apprese che il Sediton Committee Report era stato pubblicato e che il Governo dell'India aveva proposto di introdurre una legislazione per limitare le libertà civili. Era stato uno dei pochi leader indiani che aveva sostenuto un supporto incondizionato alla Gran Bretagna nel suo momento di bisogno con la speranza di un degno gesto d'amicizia alla fine della guerra. Egli sentì di aver ricevuto pietre per pane. Aveva fatto del suo meglio per tenere fuori dalla politica le agitazioni durante la guerra. Ora sentiva una forte chiamata alla lotta per combattere un'ingiustizia perpetrata in pace.

Le proposte di legge Rowlatt

Il governo dell'India spedì velocemente le proposte Rowlatt per mezzo del Consiglio Legislativo Imperiale nel marzo del 1919 in pasto all'opposizione di tutti i membri indiani eletti. Gandhi ascoltò il dibattito nel Consiglio Legislativo Imperiale e vide come l'eloquente logica dei consiglieri fosse stata sprecata sui banchi. "Puoi svegliare un uomo", scrisse più tardi, "solo se egli non ha veramente sonno, non c'è sforzo che tu possa fare che produca effetti su di lui se egli vuole veramente dormire". La convinzione crebbe in lui quando il governo indiano fu insensibile al sentimento popolare. Un governo che avesse veramente a cuore la pubblica opinione non dovrebbe mettere in atto una misura – qualunque merito abbia – che debba essere opposta da ogni ombra della pubblica opinione.



Fig. - Un giornale riportò del dibattito in seno al Consiglio Legislativo Imperiale da cui precipitò lo scontro di Gandhi col Governo

L'opposizione costituzionale alle proposte Rowlett avevano provato invano il sentire di Gandhi che dovette fare ricorso alla Satyagraha per assicurare l'abrogazione delle stesse. Già nel febbraio del 1919 aveva promosso e avviata una promessa di resistenza alle proposte Rowlett: "Nel caso che queste proposte si traducano in legge e finché esse non saranno ritirate, noi rifiuteremo civilmente di obbedire a queste leggi ed a tutte le altre leggi che abbiano come obiettivo di essere in futuro nominate come il giusto sentire, e che in futuro si affermi che in questa battaglia stiamo

sinceramente seguendo la verità e trattenendoci dal fare violenza alla vita, la persona e la proprietà.”

Ora che il Governo avesse messo la prima proposta Rowlatt all'interno della costituzione Gandhi – sebbene non si fosse ancora pienamente ristabilito dalla sua malattia – lanciò il guanto di sfida. Girò il paese per insegnare alle persone le implicazioni dell'impegno della Satyagraha e fondò una nuova organizzazione: la Satyagraha Sabha. Lanciò la giornata di “hartal” in cui tutti gli affari furono sospesi e la gente invitata a digiunare e pregare per protesta contro l'odiata legge.

L'idea della giornata di “hartal” come una iniziativa di lutto o di protesta non era nuova in India, ma come giornata di lotta nazionale fu un colpo magistrale. L'hartal a Delhi fu osservata, a causa di una incomprensione, il 30 marzo anziché il 6 aprile e fu anche turbata da qualche sommossa. Gandhi condannò prontamente gli eccessi della folla alla stessa stregua di quelli della polizia locale i quali, disse, avevano usato un martello per schiacciare una mosca. La tensione salì nel Punjab dove i leader locali avvertirono la necessità della presenza di Gandhi quale contributo a mantenere la pace. Ma il governo non permise a Gandhi di raggiungere il Punjab; mentre era sulla via di Delhi, fu prelevato dal suo scompartimento in una piccola stazione e fu messo su un treno per Bombay dove fu poi rilasciato. Avrebbe voluto di nuovo partire per Delhi ma scoprì che in sua assenza i disordini si

erano manifestati nelle città di Bombay, Ahmedabad, Nadiad ed altri posti della sua stessa provincia da cui non si sarebbe mai aspettato che avessero dimenticato i suoi insegnamenti sulla nonviolenza. Arrivò alla conclusione che aveva sottovalutato le forze latenti della violenza. Decise di ritornare sui suoi passi per fornire l'idea di cercare di arrestare, limitare e finalmente di sospendere la Satyagraha. Osservò tre giorni di digiuno per i suoi "errori di calcolo Himalayani" nel lanciare un movimento di massa senza assicurarsi che la gente fosse pronta per esso.

Nel frattempo gli eventi del Punjab si erano avviati verso un tragico culmine. Ad Amritsar due leader locali furono arrestati il 10 aprile. Una folla che si era raccolta per chiedere il loro rilascio divenne furiosa, prese d'assalto due banche ed uccise cinque europei. Il giorno della festa di Baisakhi, Amritsar's Jallianwala Bagh, dove si teneva una pubblica manifestazione, divenne la scena di un olocausto. Agli ordini del generale Dyer, furono esplosi 1650 colpi in dieci minuti; circa 400 persone furono uccise e 1200 rimasero feriti. Il governatore Sir Michael O'Dwyer ed i suoi consiglieri fecero credere a tutti che fosse in pericolo l'autorità britannica. La legge marziale fu imposta in molti distretti del Punjab. Seguì un tetro regime. Il governo promosse una commissione d'indagine con a capo Lord Hunter e col compito di indagare sulla genesi dei disordini del Punjab. L'Indian National Congress decise di boicottare il comitato di Hunter e promosse un

suo comitato non ufficiale composto da eminenti uomini di legge come C.R. Das, M. R. Jayakar, Abbas Tyabji e Gandhi. E fu come membro di questo comitato non ufficiale che Gandhi acquisì la verità sul regime di legge marziale nel Punjab. Scopri gli scioccanti esempi di grande maltrattamento basandosi sulle incontrovertibili evidenze che egli stesso vagliava scrupolosamente. La fantastica immagine dell'Impero Britannico come dispensatore clemente della Provvidenza, che tanto aveva caro, sembrò crollare a terra.

L'allontanamento di Gandhi dal Raj non era ancora completo. Sostenne che il Punjab era stato indotto in errore da qualche burocrate che aveva sbagliato e sperò che il governo, quando avesse conosciuto la verità, avesse fatto ammenda. In questa speranza fu deluso. I burocrati britannici responsabili delle inosservanze nel Punjab non furono richiamati immediatamente; infatti furono protetti dalla comunità europea. Il rapporto del comitato Hunter, quando venne pubblicato, definì Gandhi come appena meglio di un "sottile dissimulatore che copre". Dopo aver sentito il dibattito sulla tragedia del Punjab nel Parlamento Britannico, un corrispondente indiano scrisse a Gandhi: "I nostri amici rivelano la loro ignoranza; i nostri nemici la loro insolenza".

Quasi fin troppo riluttante, Gandhi fu comunque portato alla conclusione che il sistema di governo che doveva essere cambiato doveva ora cessare di essere.

I legami di Gandhi con l'Impero Britannico non si sarebbero interrotti così drammaticamente se non fosse per un altro filo delle politiche indiane rappresentato dal movimento "Khilafat". I mussulmani indiani erano oltre modo agitati sia per i rapporti che la Turchia era probabile si procurasse con le vittoriose potenze alleate, sia per il destino dei luoghi santi mussulmani nel Medio Oriente. Gandhi ebbe paura che la repressa frustrazione dei musulmani avrebbe potuto far scoppiare le dighe e scorrere in canali di violenza. Da qui si offrì di guidare la comunità mussulmana sul problema di Khilafat se essa avesse accettato le sue tecniche. Ed è significativo che il programma di Gandhi di non-violenza e non-cooperazione col governo britannico fu accettato dai leader del movimento Khilafat molto prima che fosse approvato dall'Indian National Congress nel settembre 1920.

Non violenza – non cooperazione

PUBLIC MEETING AND **BONFIRE OF FOREIGN CLOTHES**

Will take place at the Maidan near Elphinstone Mill
Opp. Elphinstone Road Station

On **SUNDAY** the 9th Inst. at **6-30 P. M.**

When the Resolution of the Karachi Khilafat Conference and
another Congratulating Ali Brothers and others will be passed.

All are requested to attend in Swadeshi Clothes of Khadi. Those who
have not yet given away their Foreign Clothes are requested to send them
to their respective Ward Congress Committees for inclusion in the
GREAT BONFIRE.

Fig. - Un poster del Movimento di Non-cooperazione

Il programma di non-violenza e non-cooperazione incluse il boicottaggio dei consigli, delle aule di tribunale e delle scuole di origine britannica e di ogni altra origine straniera. Con qualche ingenuità Gandhi affermò che il suo non era un movimento incostituzionale: nel suo dizionario costituzionale e morale erano termini sinonimi. I britannici

videro che il successo della non-cooperazione avrebbe paralizzato la loro amministrazione. Lord Chelmsford, il vice re, tentò di colpire col ridicolo "il più stupido degli schemi stupidi", che vorrebbe "portare rovina a quanti hanno il loro tornaconto nel paese". Alcuni dei politici "moderati" sostennero le critiche ufficiali sottolineando i rischi di una non-cooperazione di massa come proposto da Gandhi.

Quel programma politico non aveva possibilità di successo senza un'adeguata organizzazione di sostegno, Gandhi lo aveva capito a venticinque anni, quando aveva fondato il Natal Indian Congress per combattere a favore dei diritti sociali degli indiani a Natal. L'Indian National Congress doveva essere riformato se doveva sostenere uno strumento efficiente come la non-violenza non-cooperazione. Gandhi vide che quello di cui il paese aveva bisogno non era un luogo di dibattito pubblico per una cerimonia annuale o una festa dell'"oratoria" ma una organizzazione militante a stretto contatto con le masse. Sotto la nuova costituzione il Congresso si diede una struttura piramidale a larga base formato dai comitati dei villaggi, dei distretti e delle province con all'apice l'All India Congress Committee ed il Working Committee. Il Congresso fu così riorganizzato non solo sulla base più rappresentativa ma in modo che potesse funzionare efficacemente tra una sessione annuale e l'altra. Cessò di essere rappresentativo delle classi medio-alte; le sue porte furono aperte alle masse delle piccole

cittadine e dei villaggi di cui Gandhi ne accelerò la presa di coscienza politica.

Gandhi fu spinto all'apice della politica Indiana tra il 1919 ed 1920 perché aveva colpito l'immaginazione della gente. Fu amato e rispettato come il Mahatma, la grande anima; con volontaria povertà, semplicità, umiltà e santità sembrava un vecchio "rishi" (saggio) che si è mosso da una poema epico antico per portarsi a guidare la liberazione del suo popolo. Non invisibile a milioni fu l'incarnazione di Dio. E fu non solo per il suo messaggio che la gente gli si avvicinò ma per il merito di vederlo di persona. La sacra vista del Mahatma - la sua darshan - era quasi equivalente ad un pellegrinaggio al santo Banaras. L'adorazione incondizionata di una moltitudine di persone qualche volta ha fatto venire la nausea a Gandhi. "I dolori del Mahatma" scrisse "sono conosciuti solo dal Mahatma". Ma questa adorazione fu il principale sostegno da cui prese spunto l'immensa influenza che egli esercitò sulla vita pubblica degli Indiani.

Gandhi ha toccato alcuni dei sentimenti più intimi dell'umanità degli indiani; la sua attrattiva per coraggio e sacrificio evocò una immediata risposta perché era lui stesso quintessenza di queste qualità. E lo fu perché egli era, per usare un epiteto di Churchill, un fachiro nudo, perché la sua fu una vita di austerità e di auto-sacrificio che fece crescere un grande legame emozionale fra lui e la gente indiana. Il numero di certi "fachiri" si moltiplicò velocemente. Fra coloro che lasciarono

le loro brillanti carriere per divenire seguaci di Gandhi vi furono Motilal Nehru, Rajendra Prasad, C.R. Das, Vallabhbhai Patel, e C. Rajagopalachari. La vita per loro assunse un altro significato. Abbas Tyabji, un vecchio presidente della Corte d'Appello di Baroda, scrisse da un villaggio che si sentiva di venti anni più giovane. "Dio?" esclamò "Che esperienza! Ho tanto amore ed affezione per la famiglia a cui è un onore oggi appartenere. È l'abito da fachiro che ha spezzato tutte le barriere." È in questo periodo che Jawaharlal Nehru ha scritto nella sua autobiografia che il movimento lo ha assorbito così tanto da "rinunciare a tutte le altre associazioni e contatti, ai vecchi amici, i libri, perfino giornali con l'eccezione di quello che mi serviva per svolgere il lavoro corrente ... per poco non ho dimenticato la mia famiglia, mia moglie, mia figlia."

Dall'autunno del 1920 il movimento per la non-cooperazione diede maggior impulso alle sue attività. L'atteggiamento del Governo all'inizio fu di cautela. Era riluttante a lanciare una drastica repressione per evitare le critiche dell'opinione degli indiani moderati. Subito dopo il suo arrivo Lord Reading, il nuovo vice re, incontrò Gandhi. In una lettera privata a suo figlio il vice re confessò di aver provato un sentimento di eccitazione, quasi un brivido, nell'incontrare il suo insolito interlocutore e descrisse le sue opinioni morali e religiose come ammirabili sebbene ritenesse difficile capire la loro applicazione pratica in campo politico.

Per tutto il 1921 la tensione tra il Congresso ed il Governo salì costantemente. Non ci fu alcuno scambio di opinioni tra Gandhi e Reading. Ali Brothers il principale leader del Khilafat fu arrestato nel settembre del 1921 per aver incitato l'esercito alla disobbedienza; e a questa incitazione si unirono molti altri leader indiani compreso lo stesso Gandhi. Questo costituì una sfida difficile da non accettare per il governo. L'ottimismo ufficiale secondo cui il movimento si sarebbe sciolto completamente per via delle differenze interne e per il distaccamento popolare si dimostrò essere sbagliato. Furono arrestati circa trenta mila sostenitori del movimento della non-cooperazione. Il governo non ritenne opportuno toccare Gandhi in attesa di un momento più opportuno. Infatti, più tardi, nel dicembre del 1921, Lord Reading sembrò dare prova di buona volontà tenendo una conferenza su un tavolo rotondo con Gandhi ed altri leader indiani per raggiungere un accordo e per evitare simili scene durante la visita del Principe di Galles. Lord Reading fu comunque fermo su una posizione che evitasse una qualsiasi concessione politica. Nel frattempo Gandhi era sotto la pressione esercitata dai suoi compagni che volevano lanciare una campagna di disobbedienza civile. Il Congresso di Ahmedabad del dicembre 1921 lo investì dell'autorità mirata al lancio di un grande movimento di massa. La disobbedienza civile di massa fu, nelle parole di Gandhi, "un terremoto, una sorta di tumulto generale sul

piano politico – il governo cesserà di funzionare ... le stazioni di polizia, i tribunali, gli uffici ecc., tutto cesserà di essere di proprietà del governo e passerà sotto il controllo della gente.” Egli propose di procedere prudentemente. Il suo piano prevedeva di lanciare la disobbedienza civile prima in un distretto; se fosse stato di successo sarebbe stato esteso al distretto adiacente e così via fino a quando tutta l’India fosse stata liberata. Ma diede un chiaro avvertimento che se la violenza fosse scoppiata sotto qualsiasi forma in una qualsiasi parte del paese, il movimento avrebbe perso il suo carattere di movimento per la pace, “così come un flauto comincerebbe ad emettere suoni discordanti anche la catena creata nel movimento crollerebbe istantaneamente.



Fig. - Il Bombay Chronicle riporta del Congresso di Ahmedabad del Dicembre 1921

Una rivolta che sfigurò Bombay durante la visita del Principe di Galles nel novembre 1921 indusse Gandhi a posticipare la manifestazione di disobbedienza civile. Tuttavia, due mesi più tardi, sotto la crescente pressione dei suoi colleghi, decise di lanciare la lotta sul non-pagamento delle tasse a Bardoli Taluka nel Gujarat. In una lettera al vice re comunicò le attività previste nel corso della manifestazione ed i motivi per cui era indetta. Questo fu considerato dal governo dell'India come un ultimatum. In questo modo sembrò che entrassero in collisione imminente da una parte il governo dall'altra le forze

nazionaliste. La lettera per il vice re di Gandhi era data 1 febbraio 1922 e tre giorni dopo ci fu uno scontro tra un corteo e la polizia a Chauri Ch'aura un piccolo villaggio della United Province, in cui fu incendiata la stazione di polizia ed uccisi ventidue poliziotti.

Gandhi vide nella tragedia di Chauri Ch'aura un segnale rosso, un'attenzione all'atmosfera del paese troppo esplosiva per un movimento di massa. Decise di tornare sui suoi passi, di cancellare i piani per la disobbedienza civile prevista a Bardoli, di sospendere la parte più aggressiva della campagna per la non cooperazione e di spostare l'enfasi sul programma "costruttivo" della filatura a mano, dell'unità comunale, abolizione della intoccabilità, ecc. La sua azione scioccò e confuse i suoi colleghi a lui più vicini. La loro reazione è ben espressa dalle parole di Romain Rolland: "È pericoloso mettere insieme tutte le forze di una nazione e trattenerle ansanti prima di un annunciato movimento, a sollevare un braccio per dare il comando finale e poi, al momento cruciale, far cadere il braccio e con parsimonia chiamare un alt proprio quando la macchina formidabile si è messa in moto. Si rischia la rottura dei freni e di paralizzarne l'impeto." Il vice re, Lord Reading, confidò allegramente a suo figlio che Gandhi "come politico di straordinaria manifestazione, nell'ultimo mese o nelle ultime sei settimane, si è scavato da solo la fossa prima del suo arresto."

L'arresto e la traduzione in prigione

Il governo prese al volo l'opportunità che stava aspettando. La sera del 10 marzo del 1922, Gandhi fu arrestato nel suo ashram. Il processo si tenne prima a Broomfield, distretto e sezione giudicante di Ahmedabad. Il giudice britannico si comportò bene con grande considerazione, chinando il capo rispettosamente verso l'accusato prima di sedersi. Egli sapeva che Gandhi era una persona di una categoria diversa dalle persone che aveva giudicato o che era plausibile giudicare. Gandhi gli facilitò il compito dichiarandosi colpevole. Gli furono sentenziati sei anni di prigione.

Un osservatore notò che Gandhi era non solo sereno ma anche "festosamente allegro" durante i cento minuti del processo. "Per quanto la sentenza mi riguardi" disse al giudice "certamente la considero tanto giusta quanto un giudice possa infliggermela; e così come avviene in tutti i processi, devo dire che non mi aspettavo più grandi cortesie." Fu tradotto nella prigione di Yeravda a Poona. Non gli fu permesso di dormire all'aperto. Gli fu negato un guanciaie ma lui ne fece uno con libri ed abiti di riserva. Fra gli oltre

150 libri che ebbe modo di leggere durante la sua prigionia ci furono Henry James' *The Varieties of Religious Experience*, Bernard Shaw's *Man and Superman*, Buckle's *History of Civilization*, Wells' *Outline of History*, Goethe's *Faust* and Kipling's *Barrack Room Ballads*. Seguì il suo ciclo quotidiano di preghiere mattutine e serali e di filatura. Riprese i suoi studi letterali e religiosi che erano stati abbandonati per far posto ad altre attività. Non c'è dubbio che tranne qualche rara occasione, la vita di prigionia fu per Gandhi, come Tagore, una "cura da arresto".

La reazione e la ripresa

Subito dopo l'incarcerazione di Gandhi segni di una seria frattura apparvero fra i suoi seguaci. Alcuni preminenti membri del Congresso come Motilal Nehru e C.R. Das si dichiararono a favore dell'abbandono del boicottaggio dei Consigli. Formarono il Swaraj Party per contestare le elezioni ai Consigli centrali e provinciali e per portare "la lotta nel campo del nemico". Vallabhbai Patel, Rajagopalachari ed altri che si erano opposti ad ogni cambiamento del programma originario della non cooperazione furono soprannominati "immobilisti". Durante tutto il 1923 il Congresso dei politici divenne estremamente fluido. Ci fu un certo numero di dimissionari dal Working Committee e dal All India Congress Committee, la fedeltà e l'onestà furono messe in discussione, "punti di riferimento" furono derisi e la costituzione del Congresso fu definito logoro. Nel settembre del 1923, in una sessione speciale del Congresso, fu stabilito che gli Swarajists avrebbero potuto presentare candidati alle elezioni previste per il novembre successivo. Gli Swarajists avevano appena due mesi per prepararsi alle elezioni ma comunque riuscirono ad ottenere un solido blocco di seggi alla Central Legislative Assembly, una sostanziale

rappresentanza alle assemblee provinciali ed anche una maggioranza nel Central Provinces Council. Motilal Nehru divenne capo gruppo alla Central Assembly mentre C. R. Das divenne il leader del gruppo nel Bengal Council.

Nel febbraio, dopo aver passato solo due anni in prigione, Gandhi fu rilasciato dopo aver subito un'operazione di appendicite. Non fece sentire il suo peso a favore degli "immobilisti" come questi avevano sperato che accadesse. Al contrario fece di tutto per evitare la spaccatura del Congresso. Fece una serie di gesti d'amicizia verso i ribelli – gli Swarajists – e gli lasciò dominare la scena politica. Il vice re scrisse a casa "Ora Gandhi è legato alla cordata di Das e Nehru sebbene essi provino a fare di tutto perché lui ed i suoi sostenitori credano che egli sia uno dei capi se non il capo.

Se l'incrinatura del Congresso, motivo per serrare i ranghi nel Consiglio, fu motivo di dispiacere per Gandhi, dopo il suo rilascio dalla prigione, la divisione tra Indù e Mussulmani, ne costituì uno più grande. L'unità tra Indù e Mussulmani dei bei giorni del movimento della non-cooperazione era ora solo mera memoria. Al di là delle rivolte che periodicamente disfacevano diverse città, c'era una nuova amarezza nei politici e nella stampa. Non erano pochi quelli che cercavano di contenere la nuova tensione nel movimento di non-cooperazione e la sua alleanza con la causa di "Khilafat", e per Gandhi fu motivo di vergogna l'aver diretto le masse ed averle istigate

prematuramente. "Il risveglio delle masse" scrisse Gandhi "fu una parte necessaria dell'insegnamento. Non avrei voluto fare niente per mettere di nuovo la gente a dormire". Comunque volle che questo risveglio fosse deviato verso canali più costruttivi. Le due comunità dovevano essere educate fuori dal pantano mentale entro cui avevano dormito. La sua dottrina di non-violenza tenne banco non solo sulla libertà politica ma anche nella pace tra le due comunità. I cuori non potranno mai essere uniti rompendo le teste. Una società civilizzata che promuova la violenza come mezzo per saldare dispute individuali può anche evitare la violenza nel riconciliare le differenze tra gruppi. Le incomprensioni potrebbero essere appianate con la mutua comprensione ed il compromesso.

Nel settembre 1924 Gandhi intraprese ventuno giorni di digiuno per "purificarsi" e mettere da parte la "capacità di reazione verso le persone". Il digiuno ebbe un effetto calmante ma solo per poco; l'India non aveva ancora visto gli ultimi litigi di massa. Il problema era stato realmente ridotto alla lotta politica per la frutta tra le classi di esperti delle due comunità. Si azzuffarono per delle briciole che il potere britannico aveva concesso alla politica dell'India. Gandhi aveva dichiarato che "le maggioranze dovevano dare l'esempio per l'auto-sacrificio". L'assegno in bianco che più tardi offrì ai Musulmani fu da questi ridicolizzato e provocò risentimento negli Indù, ma ebbe l'effetto di rendere vero il suo

approccio al battibecco per i seggi nella legislatura e per i lavori gestiti dal governo. Sfortunatamente nel corso delle negoziazioni gli Indù tesero ad accordarsi con i Musulmani come il Governo Britannico si era accordato con i nazionalisti: fecero delle concessioni ma furono sempre casi che portarono troppo poco arrivando troppo tardi. Durante i tre anni successivi, mentre le politiche nazionali erano dominate da problemi pubblici e controversie nel corpo legislativo, Gandhi si ritirò dalla scena politica; per essere più precisi si ritirò dalle beghe politiche quotidiane per dedicare il suo tempo a compiti meno spettacolari ma più importanti di ricostruzione del Paese "dal basso verso l'alto". Girò il paese da un capo all'altro usando qualsiasi mezzo di trasporto dal treno ai carri trainati dai buoi. Egli esortò la gente a smuovere i vecchi mali sociali come lo spopolamento dei bambini e la intoccabilità e di esercitare la tessitura. Per prima cosa sostenne come soluzione alla disoccupazione cronica dei villaggi, la tessitura con la ruota che nelle mani di Gandhi divenne più di un semplice strumento dell'industria tessile. Questo sforzo di trasferire la tessitura a ruota alla gente, lo rese romantico. E lo propose non solo come panacea all'economia malata ma anche per l'unità nazionale e per la libertà. Divenne un simbolo di sfida per il governo straniero; il Khadi, tessuto fatto dalla rotazione del filato sull'arcolaio, divenne l'indumento nazionale, "la livrea della libertà" come una volta Jawaharlal Nehru lo descrisse.

Dal 1929 i politici indiani cominciarono a riprendersi dal malessere che li aveva colpiti dopo il collasso subito dal movimento per la non-cooperazione di sette anni prima. Questo riprendersi fu assistito con malcontento dai lavoratori dell'industria, dai contadini e dalla giovane classe media. L'unione dei mestieri divenne un corpo (movimento) militante. L'agricoltura era in difficoltà a causa di una mai vista depressione economica; ci fu una drammatica campagna di disobbedienza fiscale a Bardoli nel Gujarat, la provincia di Gandhi, controllata dal suo abile luogotenente Vallabhbhai Patel. Lo Swaraj Party che aveva professato un'alternativa al programma Gandhiano fu profondamente disillusa dal 1928; dissensi e defezioni lo resero impotente.

Nel novembre del 1927 il Governo Britannico annunciò la nomina di una commissione condotta da Sir John Simon per riportare al lavoro delle riforme costituzionali del 1919 e sulle possibilità di un futuro avanzamento verso una soluzione di auto-governo. La commissione includeva rappresentanti dei partiti politici britannici ma nessuno indiano. La commissione "tutta-bianca" venne in India a dare uno sguardo come una inquisizione, da stranieri a verificare la capacità dell'India all'auto-governo. L'Indian National Congress decise di boicottare la commissione "ad ogni stadio ed in ogni forma". Perfino politici musulmani moderati la cui cooperazione era

ritenuta garantita dal governo, furono unanime a denunciare la commissione.

Una sfida da Birkenhead, il Conservatore Segretario di Stato, spinse i leader indiani a cercare un accordo risolutivo per il problema costituzionale. Un comitato All-Party (di tutti i partiti) capeggiato da Motilal Nehru stese la bozza della costituzione dell'auto-governo dell'India. Il "Nehru Report" adottò il Dominion Status (Stato di Dominio con cui si riconosceva la sovranità dell'India) come base per le sue raccomandazioni: esso rappresentò il più basso livello di misura dell'accordo tra il Congresso, i "Liberals" ed altri gruppi politici. L'ala più giovane del Congresso, capeggiata da Subhash Chandra Bose, il brillante giovane uomo politico del Bengala e dal figlio di Motilal Nehru, Jawaharlal, ripudiarono il Dominion Status. Una frattura fu evitata al Congresso di Calcutta nel dicembre 1928 da una formula di compromesso approntata da Gandhi. Una risoluzione fu fatta passare a sostegno del "Nehru Report" a condizione che, se al 31 dicembre del 1929 non fosse stata accettata dal governo, il Congresso avrebbe lottato per la completa indipendenza facendo risorgere, se necessario, la non-violenza e la non-cooperazione.

Il Congresso di Calcutta aprì la strada per il ritorno di Gandhi in politica. Se il Governo Britannico non avesse concesso quanto richiesto dal Congresso – e c'era una piccola prospettiva in tal senso – il Congresso era delegato ad impegnarsi per la creazione di un movimento sulla

non-cooperazione ed era ovvio a tutti che Gandhi solo avrebbe potuto guidarlo.

Nel maggio del 1929, come risultato delle elezioni generali britanniche si insediò un governo laburista guidato da Ramsay Mac Donald. Il vice re, Lord Irwin, si recò in visita in Inghilterra ed al suo ritorno in India, verso la fine di ottobre del 1929, promosse una disposizione secondo cui "è suggerito nella dichiarazione del 1917 che il risultato naturale del progresso costituzionale dell'India, come era contemplato, è arrivare al Dominion Status". La disposizione trovò un buon favore in India ma una tempesta si abbatté su Irwin e sul governo laburista in Inghilterra. La stampa inglese ed il Parlamento condizionarono l'annuncio tirando per le lunghe fino al post-mortem. I portavoce ufficiali erano sulla difensiva, dettero ragione della dichiarazione fatta, ed asserirono che non c'era nessuna differenza radicale dalla politica del passato. Il varco tra Governo e Congresso rimase così irrisolto. A nulla servì l'incontro infruttuoso di undici ore tra Gandhi ed il vice re attraverso un'intervista preparata a Delhi il 23 dicembre del 1929 poco prima che il Congresso si riunisse a Lahore.

La dichiarazione di completa indipendenza

L'incontro di Lahore si dimostrò di grande importanza. Su istanza di Gandhi tutto l'India Congress Committee elesse Jawaharlal Nehru come suo presidente. Il Congresso intinto di nuova speranza ed energia aveva bisogno di un giovane leader al suo timone. Il quarantenne Jawaharlal che Gandhi descrisse "puro e cristallino ... sincero al di là di ogni sospetto ... un cavaliere senza paura e senza macchia" doveva essere sicuramente l'erede della politica del Mahatma. C'era un legame di profonda affezione tra i due uomini a dispetto dei venti anni e della grande differenza di bagaglio intellettuale corrente tra i due.

L'anno di grazia che il Congresso di Calcutta dovette concedere arrivò a conclusione. Il Dominion Status non era stato concesso; l'offerta della richiesta nazionale minima riportata nel Nehru Report cadde. Alla mezzanotte del 31 dicembre 1929, come spuntò il nuovo giorno, l'Indian National Congress spiegò la bandiera dell'indipendenza sulle sponde del fiume Ravi. Il Congresso chiamò i suoi membri del corpo

legislativo comunale e provinciale per far dare loro le dimissioni ed autorizzò una campagna di disobbedienza civile.

Nel gennaio 1930, Gandhi scrisse che stava "pensando furiosamente notte e giorno". La prima cosa che fece fu quella di proporre la celebrazione di un "Giorno di Indipendenza" per il 26 di gennaio. Quel giorno, nelle città e nei villaggi dell'India, centinaia di migliaia di persone fecero pegno secondo cui "Era un crimine contro Dio e gli uomini sottomettersi al dominio degli Inglesi". Gandhi fu incoraggiato da un latente entusiasmo del paese nell'osservanza del giorno di indipendenza; sentì che il paese era pronto per un movimento di massa. Propose l'inaugurazione del movimento con una breccia nelle leggi sul sale. La tassa sul sale, sebbene fosse relativamente leggera, metteva a terra i più poveri. Ma il sale non sembrò coincidere pienamente con il piano della lotta nazionale per la liberazione. E quando Gandhi annunciò che avrebbe camminato per 241 miglia dal suo ashram in Ahmedabad a Dandi sul mare Arabico, il primo impulso del Governo come quello del Congresso degli intellettuali, fu quello di ridicolizzare "lo stato da giardino d'infanzia della rivoluzione politica", e di allontanare l'idea che il "Re-Imperatore" poteva stare in piedi mentre faceva bollire dell'acqua di mare nel bollitore.

Gli eventi dimostrarono che quelli che si erano fatti beffe della Satyagraha del sale, avevano sbagliato a non aver visto la connessione tra il sale e la swaraj (l'indipendenza) avevano

sottovalutato l'abilità di Gandhi nel fare questo per organizzare le masse indiane per un'azione societaria. Gandhi fu arrestato il 5 maggio. Poco prima del suo arresto aveva pianificato una fase più "aggressiva" della sua ribellione non violenta facendo incursione e prendendo possesso dei depositi del sale a Dharasana. L'incursione avvenne due settimane dopo l'arresto di Gandhi. C'erano 2.500 volontari. Prima che procedessero, Sarojini Naidu, la poetessa li riunì in preghiera e chiese loro di seguire fedelmente gli insegnamenti di Gandhi e di astenersi dal fare violenza. Intorno al deposito era stato eretto del filo spinato e scavata una fossa. Come avanzò la prima colonna di volontari, ufficiali di polizia intimarono loro di disperdersi. I volontari avanzarono in silenzio sebbene molti poliziotti li colpirono facendoli cadere e sparando su di loro. Webb Miller, un corrispondente Americano, testimone della scena scrisse "In diciotto anni di mestiere svolto in ventidue paesi non sono mai stato testimone di scene così strazianti come quelle di Dharasana. Qualche volta le scene sono così dolorose che devo allontanarmi momentaneamente. Una stupefacente figura era la disciplina dei volontari. Sembra che siano accuratamente impregnati del credo della non-violenza di Gandhi."

Il patto di Gandhi ed Irwin

Il vice re, Lord Irwin, a quel tempo stava dirigendo la più severa repressione, che mai il nazionalismo indiano aveva conosciuto, e tuttavia non adorava sostenere quel ruolo. Il servizio civile britannico e la comunità economica erano a favore di misure sempre più severe. Ma il primo ministro Ramsay MacDonald ed il segretario di stato Benn erano più propensi per la pace se potevano assicurarla senza indebolire la posizione del governo laburista; volevano conseguire un successo nella Round Table Conference e capirono che tale consesso, senza la presenza di Gandhi e del Congresso non avrebbe avuto molto peso.

Nel gennaio 1931, alla chiusura della Round Table Conference, Ramsay MacDonald espresse la speranza che il Congresso avrebbe voluto essere presente alla prossima sessione. Il vice re prese al volo l'istanza ed ordinò prontamente il rilascio di Gandhi e di tutti i membri del Congress Working Committee. A questo gesto Gandhi rispose acconsentendo di incontrare il vice re.

“I due Mahatma” – come Sarojini Naidu descrisse Gandhi, e Irwin – ebbero otto incontri per una durata totale di 24 ore. Gandhi fu impressionato dalla sincerità di Irwin. I termini del “Patto Gandhi-Irwin” abbassò ad un livello manifestamente insufficiente quelli che Gandhi aveva prescritto come il minimo per una tregua. Alcuni dei suoi colleghi considerarono il patto Gandhi-Irwin un’abile manovra e sospettarono che Irwin avesse condotto il Mahatma sulla strada del giardino della casa del vice re.

D’altro canto è giusto ricordare che gli ufficiali britannici in India ed il partito del Tory in Inghilterra erano scandalizzati dall’idea di un patto con un partito il cui obiettivo riconosciuto era la distruzione dell’Impero Britannico. Winston Churchill espresse pubblicamente il suo disgusto “al nuseante e umiliante spettacolo di questo ex giurista del Tempio Interiore, ora fachiro sedizioso, che mezzo nudo va spavaldo sulla strada del palazzo del vice re per negoziare e parlamentare in termini paritetici col rappresentante dell’Imperatore.”

I motivi di Gandhi nel concludere un patto con il vice re può essere la miglior comprensione in termini della sua tecnica. I movimenti della Satyagraha furono comunemente definiti “di lotta”, “ribellioni” e “guerre senza violenza”. Comunque, a causa della connotazione comune di queste parole, sembrava che si mettesse un’enfasi sproporzionata sugli aspetti negativi del movimento cioè opposizione e conflitto. Obiettivo

della Satyagraha, comunque, non fu quello di ottenere l'eliminazione fisica o il linciaggio morale di un avversario, ma, attraverso le privazioni, iniziare quei processi psicologici che potevano rendere possibile unire le menti ed i cuori. In ogni lotta, un compromesso con l'opponente, non era ne un'eresia ne un tradimento ma un passo naturale e necessario. E se si rifiutava che il compromesso fosse prematuro e che l'avversario fosse impertinente non c'era niente che impedisse ai Satyagrahi di ritornare ad una lotta non violenta.

La Round Table Conference



Fig. - Gandhi alla Round Table Conference di Londra

Il 29 agosto 1931 Gandhi si imbarcò per l'Inghilterra con la SS Rajputana per partecipare alla seconda sessione della Round Table Conference. Ci andò come unico rappresentante dell'Indian National Congress. Tutti i delegati erano nominati dal Governo Britannico; avevano un pizzico di capacità individuali ma la maggior parte di loro veniva dalla casta dei principi, in genere proprietari, titolati della nobiltà minore e capi di partiti comunali tutta gente con propri interessi.

Tanto per la sua composizione quanto per le sue procedure, che il Governo Britannico controllava pienamente, la conferenza indirizzò le sue energie

verso problemi secondari ed in modo particolare verso problemi locali comunali. Gandhi era preparato a dare "un assegno in bianco" ai Musulmani e ad altre minoranze per rimuovere le loro legittime paure considerando che dovevano far pressione per sostenere la richiesta di libertà nazionale. La maggior parte dei delegati indù non erano pronti per questo gesto d'amicizia ed i nazionalisti musulmani non erano presenti alla conferenza.

Gandhi patrocinò una soluzione onorevole e paritaria di collaborazione tra Gran Bretagna ed India contenuta non dalla forza ma "dalla corda di seta dell'amore". Non trovò alcun favore nei suoi confronti. C'era una crisi finanziaria ed un cambio di Governo in Gran Bretagna; nella nuova legislatura i conservatori erano pesantemente rappresentati. L'opinione pubblica britannica era preoccupata per i problemi interni; per essa la crisi finanziaria costituiva un problema molto più urgente della Costituzione Indiana. Inevitabilmente, anche se impercettibilmente, ci fu un cambio nell'enfasi. Sir Samuel Hoare nuovo Segretario di Stato, disse a Gandhi che credeva sinceramente che gli Indiani non fossero pronti per l'auto-governo.

A Londra

Mentre Gandhi stava, come aveva detto lui stesso, "facendo il vero lavoro della Tavola Rotonda ovvero conoscere il popolo Inglese", accettò l'invito di Muriel Lester di soggiornare a Kingsley Hall nell'East End per essere "fra la stessa gente a cui avevo dato la mia vita". Ogni mattina la luce si accendeva nella sua stanza alle quattro per una preghiera mattutina. Ogni mattina passeggiava per le strade del East End. Visitava i suoi vicini di Bow; fece amicizia tra i ragazzi. "Zio Gandhi" divenne una figura popolare. Spiegava ai ragazzi del perché avesse scelto di vivere nell'East End e perché egli portasse quel vestito essenziale. Dava loro consigli per evitare il male. Ed in proposito ci fu un'interessante aneddoto, circa tali consigli, quando il padre di una ragazzina di quattro anni disse a Gandhi che aveva un motivo per avercela con lui. "E quale sarebbe?" chiese Gandhi. "Bene: la mia piccola Jane viene da me tutte le mattine. Mi picchia, mi sveglia e mi dice: ora non picchiarmi tu perché Gandhi ci dice di non restituirle a chi ci picchia". Il 2 ottobre, giorno del compleanno di Gandhi i bambini si presentarono a lui con due cani lanosi, tre candele rosa per compleanni, un vassoio, una matita blu e dei dolci di gelatina tutti regali che egli apprezzo moltissimo e portò con se in India.

Una delle più piacevoli sorprese del viaggio furono la cortesia e le manifestazioni di affetto che Gandhi ricevette dai lavoratori del cotone di Lancashire che erano stati duramente colpiti dal boicottaggio degli abiti britannici in India. Egli prestò ascolto con ovvia attenzione e simpatia alle drammatiche storie di quelli che erano senza lavoro. Molti di loro videro i retroscena del boicottaggio che egli aveva sponsorizzato quando Gandhi spiegava loro: "Voi avete tre milioni di disoccupati ma noi abbiamo 200 milioni di disoccupati per almeno sei mesi. Il vostro sussidio medio di disoccupazione è di 70 scellini. Il nostro lavoro viene retribuito in media con 7 scellini e sei decimi al mese. La logica familiare e la trasparente sincerità di Gandhi lasciarono un'indelebile impressione in quanti lo incontrarono. In questo modo si fecero le impressioni più vere di lui che non il perizoma ed il latte di capra con cui la stampa popolare li intratteneva. Mentre la sua visione poteva apparire utopica e rivoluzionaria non si poteva respingere più a lungo con "l'inganno" considerando il modo con cui la Verità aveva annunciato il suo arrivo in Inghilterra. Nel frattempo le novità dall'India erano lontane dal rassicurare. Il compromesso con cui era stato siglato l'accordo tra il Congresso ed il Governo Indiano, prima della partenza di Gandhi per l'Inghilterra, era stato rotto. Gandhi fu ansioso di ritornare a casa e declinò gli inviti a prorogare il suo itinerario europeo e a visitare l'America anche

se decise di passare qualche tempo in Svizzera col suo biografo Romain Rolland. A Roma, dove trascorse un giorno, visitò le gallerie Vaticane; nella Cappella Sistina rimase incantato: "ho visto la figura di Cristo lì. Era meraviglioso. Non riuscivo ad asciugare le lacrime. Le lacrime mi sgorgavano dagli occhi mentre ero rapito da quelle immagini".

La ripresa della lotta

Il 28 dicembre 1931 Gandhi approdò a Bombay. In una settimana fu imprigionato e la disobbedienza civile fu riesumata. L'Indian National Congress fu dichiarato fuori legge ed il Patto Gandhi-Irwin andò in pezzi. Mentre Gandhi era ancora in alto mare, l'arresto di Jawaharlal Nehru e Abdul Ghaffar Khan, due dei suoi più abili luogotenenti, aveva creato una crisi. La maggior parte degli ufficiali britannici in India non erano stati felici dell'approccio tenuto da Irwin nei confronti di Gandhi; convinsero il suo successore Lord Willingdon ad una politica più dura verso il Mahatma. Gandhi cercò un incontro con il vice re per appianare le difficoltà ma ricevette un rifiuto. Il governo dell'India non aveva voglia di trovare accordi. Infatti colpì con velocità fulminea nel tentativo di privare l'Indian National Congress dei suoi leader, l'organizzazione e le sue risorse. Nonostante la rapidità e la severità della repressione 61.551 persone furono convinti ed aderirono al movimento di disobbedienza civile per i primi nove mesi del 1932; questa cifra fu leggermente più alta della precedente campagna del 1930-31.

La campagna contro l'intoccabilità

Una nuova scossa venne al movimento per la disobbedienza civile nel settembre 1932 quando Gandhi, detenuto nella prigione di Yeravda, cominciò una prima protesta contro la segregazione che era chiamata degli "intoccabili" nell'accordo elettorale per la nuova costituzione indiana. Severi critici descrissero il digiuno come una forma di coercizione, un ricatto politico. Gandhi era conscio che il suo digiuno esercitasse una pressione morale ma la pressione non fu diretta contro coloro che dissentivano da lui, ma contro quelli che lo amavano e credevano in lui (n.d.t. una forma di insegnamento verso quelli a lui più vicini come era costume di Gandhi). Non si aspettava che i suoi critici reagissero come i suoi amici e collaboratori, ma se la sua autocrocefissione poteva dimostrare la sua sincerità, la battaglia si sarebbe dimostrata una mezza vittoria. Cercò di punzecchiare le coscienze della gente e di portare a loro qualcosa della sua angoscia interiore contro una tirannia sociale mostruosa. Il digiuno portò drammaticamente il problema alla sua sostanza; all'apparenza celò la

ragione ma nei fatti fu progettato di liberare la ragione da quella mistura di inerzia e pregiudizio che aveva permesso la cattiveria dell'intoccabilità che condannava milioni di Indù all'umiliazione, alla discriminazione ed alle privazioni.

La notizia che Gandhi digiunasse scosse l'India da una parte all'altra. Il 20 settembre 1932, quando il digiuno ebbe inizio, fu considerato da tutti un giorno di digiuno e preghiera. A Shantiniketan il poeta Tagore vestì di nero, parlò ad una grande manifestazione sul significato del digiuno e dell'urgenza di combattere un vecchio male. Ci fu un sentimento che inondò spontaneamente; templi, beni e luoghi pubblici furono lasciati aperti "all'intoccabilità". Un certo numero di leader Indù incontrarono i rappresentanti del partito degli intoccabili; un accordo elettorale alternativo fu raggiunto e ricevette l'approvazione del Governo Britannico prima che Gandhi interrompesse il suo digiuno.



Fig. - La prigione di Yeravda dove Gandhi intraprese il digiuno contro l'intoccabilità nel settembre 1932

Più importante che il nuovo accordo elettorale fu la catarsi di emozioni attraverso cui la comunità Indù dovette passare. Il digiuno fu inteso da Gandhi "per punzecchiare le coscienze della comunità Indù verso la giusta azione religiosa". La soluzione di separare l'elettorato fu solo l'inizio della fine della intoccabilità. Sotto l'ispirazione di Gandhi, mentre era ancora in prigione, una nuova organizzazione, Harijan Sevak Sangh, fu fondata per combattere l'intoccabilità e fu avviato un nuovo giornale settimanale: il Harijan. Harijan significa "figli di Dio"; fu il nome che Gandhi diede agli intoccabili.

Dopo il suo rilascio Gandhi dedicò se stesso completamente alla campagna contro

l'intoccabilità. Il 7 novembre 1933 intraprese un grande giro del paese che copri 12.500 miglia per un periodo di nove mesi. Il giro evocò grandi entusiasmi per l'abbattimento delle barriere che dividevano gli intoccabili dal resto della comunità Indù ma provocò anche la militanza dell'ortodossia Indù. Il 25 giugno, mentre Gandhi era negli uffici comunali della città di Poona, fu fatta esplodere una bomba al suo comizio. Egli espresse la sua "profonda commiserazione" per gli attentatori "Non sto cercando il martirio" disse "ma se viene sulla mia strada, in prosecuzione di essa, considerando di essere il supremo difensore della fede che ho in comune con milioni di Indù, dovrò ben guadagnarmelo".

Il digiuno di Gandhi svegliò il pubblico entusiasmo ma lo spostò dai problemi politici a quelli sociali. Nel maggio 1933 sospese la disobbedienza civile per sei settimane. La riprese più tardi confinandola solo a se stesso. Un anno dopo lo sospese: fu perchè prese coscienza del fatto che il paese era stanco e non più disposto a continuare una campagna di sfida. Questa decisione lasciò di sconcerto molti dei suoi seguaci che non gradivano il suo approccio morale e religioso ai problemi politici e si scontrarono con le sue auto-imposte limitazioni. Gandhi ebbe sensazione dell'umore critico durante l'assemblea del Congresso e nell'ottobre 1933 annunciò il suo ritiro da esso. Per i tre anni successivi il suo interesse principale fu l'economia dei villaggi e non quella politica.

Un nuovo accordo per il Villaggio

Da quando Gandhi era entrato nella vita pubblica indiana nel 1915 era stato impegnato per definire un nuovo accordo per i villaggi. L'acuta pressione sulla terra e l'assenza di industrie supplementari avevano causato una disoccupazione cronica ed una sotto-occupazione tra i contadini la cui spaventosa povertà, nella mente di Gandhi, non aveva mai cessato di opprimerli. Il suo sostegno all'attività tessile derivava da una sua prima valutazione come palliativo. Poiché l'85% della popolazione dell'India viveva nei villaggi, la loro rinascita economica e sociale sembrò essere a Gandhi la condizione sine qua non per la liberazione dal giogo straniero. Il crescente divario degli standard economici e delle strutture sociali tra il villaggio e la città doveva essere colmato. Questo avrebbe potuto essere fatto dai volontari delle città diffondendosi per tutto il paese per approfondire nuova linfa vitale nelle industrie morte o morenti dei villaggi o per incrementare i livelli di nutrizione, l'educazione e la sanità.

Non era abitudine di Gandhi predicare quello che non praticava; decise di stabilirsi in un villaggio. Scelse in un sol colpo Segaon che era situato vicino Wardha. Aveva una popolazione di 600

abitanti e mancava di qualsiasi struttura di base come una strada carrabile, un negozio o un ufficio postale. Qui, su un terreno dell'amico Jamnalal Bajaj, Gandhi occupò un rifugio di un solo vano. Quelli che vennero a trovarlo durante le piogge dovevano guardare attraverso pozze di fango che arrivavano fino alle caviglie. Il clima era inospitale; non c'era un solo abitante di questo villaggio che non avesse sofferto di dissenteria o malaria. Gandhi stesso si ammalò ma fu risoluto nel non voler lasciare Segaon. Sperò di stabilire il gruppo dei suoi seguaci per villaggi come lo stesso Segaon ma non poteva riuscire a prevenire che i suoi discepoli, vecchi e nuovi, si radunassero intorno a lui. Quando il Dr. John Mott lo intervistò nel 1937, Gandhi era da solo nel suo rifugio; molto prima, una colonia di fango e bambù era cresciuta tutto intorno. Fra i suoi residenti c'era il Prof. Bhansali che aveva vagabondato nudo per le foreste nutrendosi di foglie; Maurice Frydman, un Polacco, che si convertì al lavoro artigiano propugnato da Gandhi e basato sulla non-violenza; un erudito Sanscrito che era lebbroso e che trovò posto vicino al rifugio di Gandhi così che egli potesse prendersene cura; un monaco Giapponese che (secondo le parole di Mahadev Desai la segretaria di Gandhi) lavorò come un cavallo e visse come un eremita.

Sevagram (come venne conosciuto in seguito Segaon) non fu considerato un ashram. Gandhi non lo concepì mai come tale e non impose alcuna disciplina formale su di esso. Divenne il centro

dello schema Gandhiano dell'affare "villaggio". Una serie di istituzioni crebbero ed abbracciarono il villaggio per sostenere i vari fili della crescita economica e sociale. La All India Village Industries Association supportò e sviluppò alcune industrie che potevano essere facilmente sostenute, che richiedevano piccoli capitali e che non richiedevano aiuti esterni al villaggio. L'associazione promosse la costituzione di una scuola di formazione per i lavoratori del villaggio e pubblicò il suo periodico Gram Udyog Patrika. Ci furono altre organizzazioni come il Goseva Sangh che si proponeva di migliorare le condizioni ed allevare secondo un'idea di Gandhi all'educazione che prese il nome di Hindustani Talimi Sangh.

Il sistema educativo indiano è sempre stato trovato da Gandhi inadeguato e dispendioso. La grande maggioranza della popolazione non poteva acquisire i rudimenti dell'educazione ma quelli che andavano nelle scuole primarie dei villaggi subito disimparavano quanto era pensato per loro perché aveva poco a che fare con la loro vita quotidiana e con il loro ambiente. Gandhi suggerì che l'educazione elementare adattata al villaggio indiano poteva essere meglio impartito attraverso il lavoro artigianale in modo da sostituire un insegnamento coordinato dell'uso delle mani e degli occhi come notoriamente insegnato da un apprendimento volatile. Le sue idee trovarono espressione nello schema "Educazione Base" che rimescolarono le stagnanti pozze del sistema

educativo indiano e stimolarono amministratori ed educatori verso nuove linee educative.

Il lavoro nei villaggi fu una questione lunga e lenta e richiese a Gandhi un duro impegno da "sgobbone". La questione non guadagnò i grandi titoli dei giornali e non sembrò imbarazzare il Governo. Molti dei colleghi di Gandhi non vedevano come questa innocua attività potesse aiutare l'India nel raggiungere l'obiettivo reale della libertà politica. D'altro canto la prima reazione ufficiale al lavoro di Gandhi sull'emancipazione dei villaggi fu considerato un piano ben fatto per propagare la sedizione tra le masse rurali; il governo centrale dell'India avvisò i governi provinciali di stare in guardia e di avviare il controllo della propaganda nei villaggi.

La nuova Costituzione

I politici indiani attraversavano un momento difficile durante gli anni 1934-1935 ma quando venne il momento delle elezioni legislative provinciali, in accordo con l'Atto del 1935, l'agitazione politica toccò il picco più alto. Dal punto di vista dell'Indian National Congress la nuova Costituzione era inadeguata ed insoddisfacente. Lo schema della Federazione Indiana diede una considerevole rappresentazione agli stati principali e quindi ai loro rappresentanti, in quanto in assenza di corpi elettivi dovevano essere nominati i principi quali rappresentanti (che a turno erano molto dipendenti dal Governo Britannico per la loro esistenza) per cui i nazionalisti indiani videro la nuova Costituzione con un sentire al confine con lo sgomento. Nelle province un più ampio mandato fu dato ai ministri per eleggere gli organi di governo locali ma anche qui i governatori furono investiti di preventiva e preponderante autorità.

Il motivo di queste limitazioni era imputabile ad una larga e rumorosa sezione del Congresso capeggiata da Jawaharlal Nehru che non voleva aver nulla a che fare con la nuova Costituzione. Ciononostante il Congresso decise di contestare le

elezioni che furono tenute nel 1937. Si comportò molto bene infatti e si mise nella condizione di esprimere sei amministratori su undici province. Una sezione del Congresso favorì perfino l'accettazione dell'incarico e tennero fermamente in pugno la posizione supportati moralmente dalla figura di Gandhi. Il Mahatma sentì che con tutte le sue limitazioni la nuova Costituzione poteva supportare il programma di emancipazione dei villaggi. Non vide motivi per cui gli eletti del Congresso nelle province non potessero incoraggiare l'industrializzazione dei villaggi, introdurre proibizioni, ridurre l'oppressione sull'agricoltura, promuovere l'uso di abiti filati a mano, estendere l'educazione scolastica e combattere l'intoccabilità.

L'accettazione degli incarichi dai partiti del Congresso fu facilitata da una istruzione del vice re, Lord Linlithgow, che non cambiò la posizione legale o l'autorità dei Governatori ma ispirò uno spirito di conciliazione a cui il Congresso rispose esprimendo i ministri.

Per un partito politico rimasto così a lungo all'opposizione, prendere possesso di una posizione di potere fu una novità ed in qualche caso un'esperienza azzardata. L'ala rimanente del Congresso, che si era opposta alla presentazione dei candidati, stressò infatti le possibilità di dissenso interno e fece ostruzione e ripescaggio tra i congressisti. Gandhi si ritrovò inondato con offerte di lavoro e cariche governatoriali; espresse la sua sorpresa ed il suo dolore verso questo

modo di fare in quanto per lui le legislature e gli incarichi di governo rappresentavano un solo ed unico mezzo per servire il paese. Sentì che per la maggior parte dei congressisti il lavoro veniva ad accumularsi nei villaggi nei campi costruttivi di riforma sociale ed economica. Il sistema del comitato dei dirigenti, la lotta per il potere e la pressione politica, che sono accettati come parte della democrazia politica, non interessavano Gandhi. "In quanto esperienza generale di servizio" egli deprecò le lotte per "la conquista della poltrona" e la dissipazione di energie in rivalità faziose.

L'antagonismo Indù Mussulmano

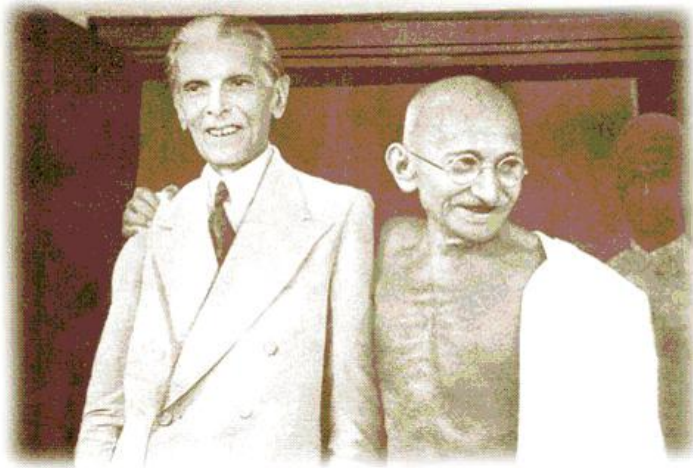


Fig. - Mohammad Ali Jinnah leader della Muslim League e il Mahatma Gandhi durante i colloqui Gandhi - Jinnah del 1945

Durante questi anni Gandhi fu anche addolorato dall'aumentare della tensione comunale. Fino ad un certo punto questo aumento di tensione fu attribuibile alle elezioni della nuova legislatura. Alle minoranze religiose fu permesso di eleggere i propri rappresentanti solo in corpi elettorali comunali da cui gli aderenti agli altri gruppi religiosi erano estromessi. E fu solo naturale che i candidati mussulmani dovessero far salire i

problemi religiosi quali argomenti più facili e di più vasta portata per interessare un vasto elettorato di analfabeti. Successe così che dal 1937 in poi fu proprio dall'All India Muslim League (Lega di Tutti i Mussulmani Indiani), che sotto la guida di M.A. Jinnah, si andò a sbattere contro il sentire religioso. La Lega aveva fatto male nelle elezioni ma cercò di riacquistare la posizione scagliandosi contro il Congresso e Gandhi. Gandhi presunse di essere "Il nemico numero uno" della comunità mussulmana ed i governatori britannici furono accusati di essere conniventi con una repressione sistematica della minoranza mussulmana ad opera degli Indù. Furono lanciate vaghe ed esagerate accuse di "atrocità" nei confronti dei Mussulmani. L'antagonismo della Lega Mussulmana contro il Congresso acquisì un progressivo affinamento. Jinnah mise spesso in dubbio l'opportunità di un sistema di governo democratico per l'India, nel 1940 venne fuori con una teoria secondo cui i Mussulmani e gli Indù erano due nazioni separate e che i Mussulmani avevano bisogno di una loro propria nazione a nord-est e a nord-ovest del sub-continente.

La reazione di Gandhi alla teoria delle due nazioni e alla domanda per il Pakistan fu di sconcerto, quasi di incredulità. Era la funzione della religione quella di separare gli uomini o di unirli? Egli descrisse la teoria delle due nazioni come una "falsità"; nel suo dizionario non c'era espressione più dura. Discusse il significato di nazionalità. Un cambio di religione non significava un cambio di

nazionalità; le differenze religiose non coincidevano con le differenze culturali. Scrisse che a Bengali, i mussulmani, “parlano la stessa lingua che gli indù di Bengali, mangiano lo stesso cibo, hanno gli stessi divertimenti che i vicini indù. Vestono allo stesso modo. Il suo (di Jinnah) nome potrebbe essere quello di un qualsiasi indù. Quando lo incontrai per la prima volta non sapevo che fosse un mussulmano”.

A dividere l'India fu il disfare il lavoro di tanti secoli svolto dagli indù e dai mussulmani. L'anima di Gandhi si ribellava all'idea che l'Induismo e l'Islam rappresentassero culture e dottrine antagoniste e che ottanta milioni di mussulmani non avessero niente in comune con i loro vicini indù. E se anche c'erano differenze culturali e dottrinali che interessi contrastanti potevano esserci su questioni come i redditi, l'industria, la sanità e la giustizia? Le differenze potevano esserci solo negli usi e nelle osservanze religiose con cui uno stato secolare non doveva averci nulla a che fare.

La non-violenza in un mondo violento

L'ideologia separatista ricevette un incentivo dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale ad opera di Nehru negli affari internazionali. Gandhi simpatizzava con le vittime del fascismo e dell'aggressione nazista. La stessa vita di Gandhi è stata una lunga battaglia contro le forze della violenza. Per più di trenta anni egli ha sperimentato le tecniche della Satyagraha che mentre evitava violenze era progettata per risolvere i conflitti. Le idee di Gandhi sulla non-violenza erano maturate in tanti anni. Nella guerra boera e nella prima guerra mondiale aveva favorito il nascere di unità di ambulanze ed arruolato soldati per l'Impero Britannico. Il fatto che egli stesso non abbia maneggiato un'arma non fece, secondo lui, nessuna differenza materiale. Come confessò più tardi "Non c'è alcuna difesa per la mia condotta solo sulle bilance della non-violenza (ahimsa). Non trovo alcuna distinzione tra coloro che lanciano missili di distruzione e quelli che lavorano nella Croce Rossa. Entrambi partecipano alla guerra e tengono per la loro causa. Entrambi sono colpevoli di crimini di guerra. Ma anche dopo

introspezioni, durante tutti questi anni, io penso che in tutte quelle circostanze in cui ritrovo me stesso sono costretto ad adottare la rotta che avevo tracciato.

Gli indiani che Gandhi guidò nella guerra contro i Boeri o che esortò ad abbracciare le armi dell'esercito Indo-Britannico nel 1914-18 non credevano alla non-violenza; non c'era ripugnanza alla violenza, ma indifferenza o codardia che li avevano dissuasi dal prendere le armi. Credendo come egli stesso fece, in quei giorni dell'Impero Britannico come un'istituzione principiante, Gandhi pensò anche che come cittadini dell'Impero, gli indiani avessero tanti dazi quanto diritti; uno di questi dazi fu la partecipazione alla difesa dell'impero.

Nei venti anni che separarono la prima e la seconda guerra mondiale la fede di Gandhi nell'Impero Britannico è stata irrevocabilmente distrutta. Allo stesso tempo il suo credo nella forza della non-violenza è cresciuto. Come aumentava la minaccia della guerra e le forze della violenza coglievano il momento nell'ultimo trentennio, sentì più forte di prima che ogni cosa in quel momento di crisi nella storia del mondo, aveva un messaggio per l'India e l'India aveva un messaggio per l'umanità confusa. Dalle pagine del Harijan, il suo settimanale, espose l'approccio non-violento all'aggressione militare ed alla tirannia politica. Consigliò le nazioni deboli di difendere se stesse non cercando protezione dagli stati meglio armati ma dalla resistenza non-

violenta all'aggressore. Una Abissinia non-violenta, spiegò, non ha bisogno di armi ne di soccorso dalla Lega delle Nazioni; se ogni uomo abissino, donna o ragazzo rifiutasse di cooperare, volontariamente o con la forza con gli italiani, l'aggressore dovrebbe camminare sui corpi senza vita delle vittime e occuperebbe un paese senza abitanti. Si poteva arguire che Gandhi stava facendo una pesante scoperta sulla resistenza umana. Richiede all'intero popolo il supremo coraggio di morire fino all'ultimo uomo, donna o bambino piuttosto che arrendersi al nemico. La resistenza non-violenta di Gandhi fu così non una soffice dottrina o un rifugio conveniente da una situazione pericolosa. Ne fu un'offerta su un piatto d'argento ai dittatori che cospiravano per strapparlo con la forza. Quelli che offrivano una resistenza non-violenta dovevano essere preparati al sacrificio estremo.

La missione Cripps



Fig. - Gandhi con Sir Stafford Cripps, Marzo 1942

Gandhi si sentiva fermamente legato alla sua convinzione pacifista quando la guerra scoppiò nel 1939, ma molti dei suoi colleghi più vicini e la gran massa dell'Indian National Congress non si convincevano ad accettare la fattibilità della difesa del paese contro l'aggressione senza ricorrere alle armi. Due volte durante la guerra – dopo la sconfitta della Francia nel 1940 ed il collasso della posizione britannica nel Sud Est Asiatico nel 1941 – quando ci fu la possibilità di una ricucitura tra il Congresso ed il Governo per uno sforzo bellico unito, Gandhi si mosse a parte piuttosto che

diventare un partito che organizzava la violenza. Non ci fu una ricucitura. Il solo serio sforzo britannico per un compromesso fu fatto nella primavera del 1942 con il dispaccio della Missione Cripps all'India; si dimostrò un fiasco.

Per i successivi due anni e mezzo, Gandhi dovette resistere alle pressioni di una parte dei suoi seguaci per il lancio di un movimento di massa. Divenne chiaro che il Governo Britannico, prima sotto Chamberlain e dopo sotto Churchill, erano riluttanti ad assicurare la libertà indiana in futuro o di offrirla in pratica nel presente e Gandhi si sforzò di frenare l'ala radicale del partito del Congresso e di deviare il suo di scontento verso una "Satyagraha individuale", una pacata forma di disobbedienza civile confinata verso "alcuni individui".

Dopo il fallimento della missione di Cripps Gandhi notò con preoccupazione che di fronte al serio pericolo posto dall'avanzata giapponese nel Sud Est Asiatico, l'umore del popolo indiano non era di risoluta difesa ma di panico, frustrazione e perdita di speranza. Se l'India non stava per andare sulla stessa strada della Malesia e di Burma, qualcosa doveva essere fatto e fatto velocemente. Arrivò alla conclusione che solo una immediata dichiarazione dell'indipendenza indiana dal Governo Britannico poteva dare al popolo indiano l'obiettivo di difendere il loro proprio paese.

L'indipendenza dell'India

La risoluzione "Esci India" passò all'All India Congress Committee e fu portata allo scontro frontale con il Governo nell'agosto del 1942. Il vice re, con il forte appoggio del Gabinetto Britannico colpì duro. Gandhi, Nehru e la maggior parte di tutti i leader del Congresso furono imprigionati; la più severa repressione fu lanciata contro il Congresso – i suoi fondi furono congelati, i suoi uffici sigillati e la pubblicità nei media zittita. Questo "blitz" ebbe violente ripercussioni. Nell'ultimo discorso prima dell'All India Congress Committee e prima del suo arresto, Gandhi aveva fatto della non-violenza la premessa di base della lotta che egli propose di lanciare; questo consiglio rimase inascoltato fra la frenesia della gente ed i colpi di martello del Governo. In diverse parti del paese: a Bihar, a U. P., a Bengal e a Bombay la furia della gente fece saltare le dighe e rivoltò le strutture ed i simboli del dominio britannico. "Il Partito del Congresso" disse Churchill alla Camera dei Comuni, "ha abbandonato la politica che fin ora il Sig. Gandhi ha inculcato in teoria ed è venuto allo scoperto come un movimento rivoluzionario". In India ed all'estero la propaganda ufficiale aveva attribuito la violenza

ad una congiura capeggiata con cura dai leader del Congresso. Gandhi fu anche accusato di essere pro-Asse (si fa riferimento all'asse Roma-Tokio-Berlino n.d.t.) e di voler assistere alla conquista dell'India da parte dei giapponesi. La propaganda ufficiale tenne campo per qualche tempo ma non a lungo. Smuts, un vecchio antagonista di Gandhi in Sud Africa disse in una conferenza tenuta a Londra nel 1942 "È puro nonsense parlare di Gandhi in quinta colonna. Egli è un grande uomo. Egli è uno degli uomini più grandi del mondo".

Mahadev Desai che aveva servito come segretario di Gandhi per 25 anni morì d'infarto nel giro di una settimana mentre era in prigione e Kasturba, la moglie del Mahatma, morì nel 1944 dopo una lunga malattia. Nel 1944 inoltre, la sua salute divenne motivo di preoccupazione per il Governo. Aveva contratto la malaria ed aveva sempre delle febbri molto alte. Le sorti della guerra si erano già volte a favore degli Alleati ed i rischi di una sua liberazione sembrarono al Governo non meno alti della sua morte in prigione. Dopo il suo rilascio nel maggio 1944 Gandhi provò a rompere il punto morto in cui versava la politica. Ne Churchill che era ancora a capo del Consiglio dei Ministri britannico, ne Jinnah che aveva la voce del comando in seno alla Lega Mussulmana, sembrarono impazienti di ottenere una distensione politica. I Britannici sembravano riluttanti a partire con la forza, La Lega Mussulmana evidentemente stava aspettando

l'occasione per concludere un contratto a suo vantaggio. Una formula suggerita da C. Rajagopalachari che Gandhi discusse con Jinnah, concedette in sostanza il Pakistan alla richiesta della Lega dei Mussulmani ma l'offerta ricevette un diniego dal leader Mussulmano.

La conferenza di Simla

Nell'estate del 1945 fu organizzata una conferenza a Simla, dal vice re Lord Wavell che era recentemente ritornato dall'Inghilterra con l'indicazione di promuovere a Simla la Conferenza del Governo Britannico allo scopo di ricostituire il Consiglio Esecutivo con l'accordo dei leader indiani. Gandhi non fu un delegato alla conferenza sebbene fosse stato consultato dal vice re e dal comitato di preparazione del Congresso.

La Conferenza si sciolse su insistenza di Jinnah per il quale solo il suo partito avrebbe dovuto avere il diritto di nominare i membri mussulmani al Consiglio Esecutivo del vice re. Questo fu qualcosa che il Congresso non potette concedere senza disconoscere la sua costituzione a carattere nazionale.

La Conferenza di Simla terminò per rompere il punto morto a cui si era giunti ma gli eventi più importanti si verificarono sulla scia della Conferenza che li rese possibili. Con la resa del Giappone del 15 agosto 1945 terminò la Seconda Guerra Mondiale ed il partito dei Laburisti prese il potere in Gran Bretagna. Lord Wavell si recò in visita a Londra ed al suo ritorno in India il 19 settembre annunciò che il Governo Britannico

stava lavorando “nello spirito della sua precedente offerta Cripps del 1942” e che intendeva pervenire ad un corpo costituente. Le elezioni, che erano in ogni caso già in ritardo, furono annunciate per le legislature centrali e provinciali. I politici indiani furono nuovamente eccitati ed entrarono in un periodo di intenso lavoro, di interminabili negoziazioni e di amare controversie.

La missione del Consiglio dei Ministri

Ai primi del 1946 il Governo Laburista inviò una delegazione parlamentare di tutti i partiti in India allo scopo di incontrare i leader indiani e di convincerli circa i desideri Britannici di un veloce accordo sui problemi costituzionali indiani. Comunque fu solo nel marzo 1946 che con l'arrivo di tre ministri di governo Lord Pethick-Lawrence, Sir Stafford Cripps ed il Sig. A. V. Alexander, si raggiunse uno stadio cruciale nella negoziazione tra il Governo Britannico ed i partiti politici indiani. Le negoziazioni furono condotte per conto del Congresso da Abul Kalam Azad assistito da Nehru e Patel. Gandhi fu comunque consultato frequentemente. I negoziati si impantanarono sulla questione di base per cui l'India sarebbe dovuta rimanere unita piuttosto che divisa per accondiscendere alle richieste della Lega dei Mussulmani per il Pakistan. Il Congresso si oppose alla divisione del paese ma era preparato a concedere ampie autonomie culturali, economiche e regionali alle varie regioni. La Conferenza di Simla fallì nel risolvere le controversie Lega-Congresso. La missione del Consiglio dei Ministri quindi offrì un piano di compromesso il 16 maggio 1946. Fu ipotizzato una struttura costituzionale a

tre strati per l'India. Alla sommità doveva esserci l'Unione dell'India che avrebbe incluso l'India Britannica e tutti gli altri stati con la delega ad occuparsi dei soli rapporti con l'estero, difesa e comunicazioni. Lo strato più basso sarebbe stato composto da Province e Stati ed a cui sarebbero stati conferiti i poteri residui. Lo strato intermedio avrebbe compreso "gruppi" formati dalle Province (nel loro insieme) delegati con certi obiettivi comuni. La Lega dei Mussulmani dichiarò di accettare il piano della Missione del Consiglio dei Ministri ma questa accettazione fu più apparente che reale; la Lega ed i suoi capi non fecero mistero del fatto che speravano che la progettazione della nuova costituzione avrebbe permesso di operare la divisione del paese. "Lasciate che vi dica" sentenziò Jinnah al Muslim League Council il 5 giugno 1946 "che i Mussulmani Indiani non saranno contenti finché non avremo instaurato un Pakistan vero, completo e con una propria sovranità nazionale". Fu questa palese contraddizione della Lega che fece intravedere a Gandhi ed ai suoi colleghi le difficoltà a "raggruppare le province" che la Lega voleva rendere obbligatoria e pietre miliari per il Pakistan. La controversia su questo punto fece naufragare il Piano del Consiglio dei Ministri. La costituzione a tre strati era un meccanismo delicato con notevoli controlli e bilanci. Senza la piena collaborazione tra le parti era impossibile progettare la nuova costituzione e meno ancora realizzarla. Tale cooperazione fu comunque

scarsa. Il Piano della Missione del Consiglio dei Ministri era un compromesso che non portò realmente le due parti ad unirsi insieme. Il risultato fu che le questioni sistemate presumibilmente dalla Missione del Consiglio dei Ministri furono riaperte subito dopo il ritorno dei suoi tre membri in Inghilterra. La controversia si ridusse ad un livello più basso relativamente a due problemi cruciali riguardanti "il raggruppamento" delle Province e la composizione del Governo ad interim.

L'esplosione dei Comuni

Al tempo in cui la tensione era in aumento doveva considerarsi imperativo avere un forte e stabile governo centrale. La Missione del Consiglio dei Ministri aveva fallito il suo obiettivo di formare un governo ad interim. Nel luglio del 1946, il vice re Lord Wavell, promosse di nuovo l'iniziativa e delegò Jawaharlal Nehru a costituire il nuovo Governo. Jinnah, sentito da Nehru, si rifiutò di collaborare; fu aspramente critico ed annunciò che il 16 di agosto sarebbe stato osservato dalla Lega Mussulmana come il "Giorno dell'Azione Diretta". Quel giorno Calcutta fu teatro di rivolte di un'altezza ed intensità mai conosciute nella storia della città. "Il Grande Massacro di Calcutta" avviò una reazione a catena di esplosioni violente nel Bengala dell'Est, nel Bihar e nel Punjab.

Come furono annunciati i disturbi nel Bengala Gandhi cancellò tutti i suoi piani e decise di recarsi nelle zone di rivolta. Nel Bengala dell'Est notò come paura, odio e violenza avevano pervaso quella parte del paese. Girò per i villaggi vide cose appena accadute e cercò di elevare il problema della pace dal piano politico a quello dell'umanità. Qualunque mappa politica futura, pregò, sarebbe dovuta essere terreno comune fra tutte le parti costituita da standard di vita civile che non avrebbero dovuto essere prevaricati.

La presenza attiva di Gandhi operò come un balsamo calmante sui villaggi del Bengala dell'Est; sciolse le tensioni, alleviò la rabbia e ammorbidì le posizioni. Nel marzo 1947 lasciò il Bengala per recarsi nel Bihar dove i contadini indù si erano aspramente vendicati sulla minoranza mussulmana per i misfatti del Bengala causati lì dalla maggioranza mussulmana. Nel Bihar, l'opera di trattenimento di Gandhi fu la stessa del Bengala: la comunità maggioritaria doveva pentirsi e fare ammenda, la minoranza doveva dimenticare e ricominciare di nuovo. Non avrebbe accettato nessuna apologia per quello che era successo e rimproverò quelli che reputò coinvolti nei misfatti. Le rivolte del Bengala erano una giustificazione di quanto era accaduto nel Bihar. Una condotta civile, arguì Gandhi, era il dovere di ogni individuo e di ogni comunità senza guardare a quanto fanno gli altri.

Allarmato per la crescente delinquenza, Lord Wavell portò la Lega Mussulmana all'interno del Governo ad interim. La formazione della coalizione tra il Congresso e la Lega alimentò la controversia politica piuttosto che allontanarla. L'Assemblea Costituente era stata convocata per la riunione del 9 dicembre 1946 ma la Lega dei Mussulmani rifiutò di partecipare alle sue deliberazioni. L'impasse costituzionale fu completa quando, in un ultimo tentativo di accomunare le parti, il Governo Britannico invitò Wavell, Nehru, Jinnah, Liaquat Ali and Baldev Singh a Londra.

La discussione si dimostrò infruttifera ma il Governo Britannico pose all'attenzione una dichiarazione per chiarire i punti di disaccordo. Sebbene questa chiarificazione riportasse largamente le obiezioni la Lega dei Mussulmani non smise di boicottare l'Assemblea Costituente.

L'anno 1947 spuntò agli orizzonti politici con le più nere prospettive possibili. Per controllare la direzione del caos Clement Attlee, il Primo Ministro Britannico, giunse alla conclusione che fosse necessaria una nuova politica ed un nuovo vice re per traghettarla. Egli annunciò alla Camera dei Comuni, il 20 febbraio 1947, che il Governo Britannico intendeva rendere indipendente l'India dal giugno 1948 e se da quella data i partiti indiani non fossero stati d'accordo su una costituzione per tutta l'India il potere sarebbe stato trasferito "a qualche forma di Governo Centralizzato dell'India Britannica o in qualche area degli esistenti Governi Provinciali". Contemporaneamente fu annunciato che Lord Mountbatten si sarebbe avvicendato con Lord Wavell come vice re.

Il ritiro britannico era stato deciso e riportato in una dichiarazione del 20 febbraio. Lord Mountbatten arrivò in India nel marzo successivo ed uno dei suoi primi atti come vice re fu quello di invitare Gandhi ad una discussione. Il Mahatma interruppe la sua missione di pace nel Bihar per raggiungere New Delhi. Durante le poche settimane successive fu evidente che la soluzione all'impasse politica sarebbe stata la divisione del

paese. La Lega dei Mussulmani capeggiata da Jinnah fu irremovibile ma ci fu anche un nuovo orientamento del Congresso a favore della divisione dell'India. Finora il Congresso aveva sostenuto che la scissione, se ci fosse stata, avrebbe dovuto seguire e non precedere la liberazione politica e che "non poteva esserci divorzio prima del matrimonio". Ma i pochi mesi di tempestosa corte nel Governo ad interim avevano suggerito a Nehru, Patel ed agli altri capi del Congresso di propendere per una unione più indipendente con la Lega dei Mussulmani. Nella primavera del 1947, infatti, la scelta sembrò loro doversi operare tra l'anarchia e la scissione; si rassegnarono a quest'ultima opzione per salvare i tre quarti dell'India dal caos che minacciava l'intero paese.

La scissione dell'India

Il grande evento fu così deciso il 3 di giugno pianificando il passaggio del potere dalla Gran Bretagna ai due stati successori il 15 agosto 1947. Quello che Gandhi aveva temuto era passato. L'India sarebbe stata divisa ma non per imposizione; era stata accettata da Nehru, Patel e dalla maggioranza dei capi del Congresso. Gandhi ebbe seri dubbi sulla saggezza di queste decisioni. La tanta violenza, che nelle opinioni dei colleghi del Congresso e del Governo Britannico aveva fornito il motivo della scissione, fu per Gandhi un irresistibile argomento verso la stessa scissione; accettare la scissione per paura della guerra civile fu come riconoscere che "ogni cosa sarebbe stata fatta se la violenza furiosa avesse raggiunto certi livelli".

Essendo le scissioni divenute complici della religione suggerirono a Gandhi di indirizzare i suoi nuovi sforzi per mitigare i rischi che questo comportava. Mise fine alle brevi visite in Kashmir, in Punjab e Bengala. A Calcutta, appena prima del trasferimento dei poteri, la sua presenza ebbe un effetto magico; le tensioni comunali e gli odi dei precedenti dodici mesi sfumarono durante la

notte. Quando ci fu una recrudescenza degli scontri due settimane dopo, fece un digiuno che elettrizzò la città e che commosse i Mussulmani e fece vergognare gli Indù. I leader di tutte le comunità chiesero tutti la pace e pregarono Gandhi di desistere dal suo proposito. Il digiuno di Calcutta fu acclamato come un miracolo; nelle parole spesso citate del London Times questo episodio ebbe il potere di fare quello che diverse divisioni di truppe non erano riuscite a fare.

Gandhi si sentì ora libero di ritornare nel Punjab che era stato testimone di uno dei maggiori esodi della storia. Presi da fantastiche speranze e paure i villaggi e le città del Punjab erano stati terrorizzati, e allo stesso tempo, preparati per le battaglie di barricata. La paralisi amministrativa provocata dal rimpasto dei quadri amministrativi su base comunicale e l'infezione della polizia e dell'esercito con virus comunali (ricorderete il capitolo precedente n.d.t.) avevano, dalla fine di agosto, condotto ad una situazione in cui era impossibile per la minoranza indù rimanere nel Punjab Occidentale e per la minoranza mussulmana stare nel Punjab Orientale.

La violenza si diffuse come l'interminabile convoglio di rifugiati che con le loro storie di dolore avanzavano lentamente verso le loro destinazioni. Quando Gandhi arrivò a Delhi ai primi di settembre la trovò paralizzata dalle tensioni comunali. Il Governo, guidato da Nehru aveva attaccato energicamente ed imparzialmente. Gandhi non era affatto contento

della pace imposta a forza dalla polizia e dall'esercito, voleva che la violenza fosse rimossa dai cuori dei Mussulmani e degli Indù. Fu un compito arduo. Delhi aveva un gran numero di campi profughi alcuni dei quali ospitavano gli Indù e i Sikh del Pakistan dell'Ovest, mentre in altri trovavano riparo i Mussulmani fuggiti da Delhi ed in attesa di un passaggio oltre frontiera.

Missione di Pace

Le storie di disgrazia che Gandhi ascoltava bruciavano nella sua anima ma non cambiarono la sua convinzione per cui solo l'amore e la non-violenza potevano porre fine a quella spirale di odio e violenza. Nelle sue preghiere di ogni sera egli toccò questi problemi. Stressò la futilità delle rappresaglie. Impegnò se stesso nello sforzo di rieducare la gente; ascoltò lamentele, suggerì soluzioni, incoraggiò ed ammonì i suoi numerosi interlocutori, visitò i campi profughi e rimase in contatto con gli amministratori locali.

Il 13 gennaio 1948 cominciò un digiuno; "il mio più grande digiuno" scrisse a Miraben il suo discepolo inglese. Fu anche il suo ultimo digiuno. E tale digiuno non si sarebbe interrotto fintanto che Delhi non si fosse rappacificata. Il digiuno ebbe un piacevole impatto sul Pakistan. In India provocò la crescita di un movimento emotivo. L'evento costrinse la gente a pensare di nuovo al problema, alla soluzione con cui avevano impostato la loro vita. Il 18 gennaio i rappresentanti di varie comunità e partiti di Delhi siglarono un accordo in presenza di Gandhi per cui si impegnavano a garantire la pace in Delhi.

Dopo questo digiuno la marea della violenza cominciò a mostrare segni di riflusso. Gandhi si sentì libero di fare piani per il suo futuro. Pensò di visitare il Pakistan per promuovere il processo di riconciliazione tra i due paesi e le due comunità. Anche quando fu alle prese con la violenza nei comuni, i problemi reali dell'India, la crescita sociale ed economica della sua gente, non avevano mai abbandonato la sua mente. La libertà politica era divenuta un fatto per cui la mente di Gandhi fu rivolta ad altri pensieri molto più costruttivi ed a rinnovare le sue tecniche di non-violenza.

La fine

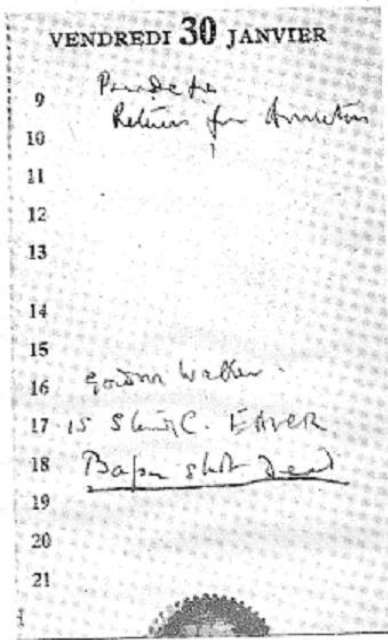
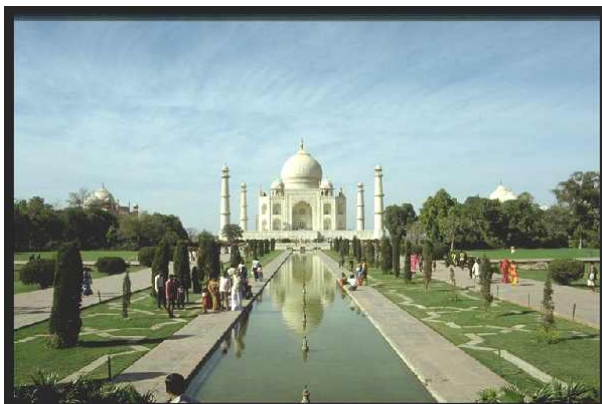


Fig. - 30 gennaio 1948: una pagina del diario di Jawaharlal Nehru dove ricorda l'Assassinio di Gandhi

Comunque non era destinato a raccogliere le minacce al suo programma costruttivo. Ebbe una modesta evasione il 20 gennaio 1948 quando una bomba esplose a Birla House in New Delhi dove teneva i suoi incontri di preghiera.

Non volle sapere nulla dell'esplosione. Il giorno dopo fece riferimento alle congratulazioni ricevute per essere rimasto al suo posto dopo l'esplosione. Se li sarebbe meritati, disse, se fosse stato abbattuto dall'esplosione conservando il sorriso sul suo volto e non serbandolo rancore verso gli

attentatori. Descrisse il gesto dinamitardo come l'errore di un giovane e consigliò alla polizia di non "molestarlo" ma di convertirlo con la persuasione e l'affetto. "Il ragazzo incompreso" si chiamava Madan Lal un rifugiato del Punjab Occidentale un adepto della banda che aveva attentato alla vita di Gandhi. Queste lunghe cordate di ragazzi vedevano l'Induismo minacciato dall'Islam dall'esterno e da Gandhi dall'interno. Avendo Madan Lal sbagliato la sua mira, un compagno cospiratore di Poona, Nathu Ram Godse, la sera del 30 gennaio si recò all'incontro di preghiera serale di Gandhi, estrasse la sua pistola ed esplose tre colpi. Gandhi si abbatte istantaneamente esclamando "He Rama" (Oh! Dio).



Uno dei simboli dell'India: ad Agra il Taj Mahal

Questa è la prima biografia illustrata di Gandhi in cui la narrazione, concisa, leggibile ed incisiva, viene accompagnata con fotografie e fac-simile di giornali che riportano alla vita affascinante del Mahatma Gandhi. Ma chi era Gandhi? "... quelli che lo conoscono bene si vergognano in sua presenza. I soldi, penso che non lo attraggano. I suoi compatrioti si meravigliano di lui, il suo altruismo cresce per chi non conosce ... È uno di quei caratteri eccezionali con cui passeggiare è fare cultura ... e per cui conoscere è amare." Qui si possono rivivere molti dei ricordi di coloro che hanno vissuto nel periodo gandhiano e che possono essere di interesse per i posterì.

guglielmo.laguardia@virgilio.it